



VIII LEGISLATURA

XLIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 10 luglio 2007

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 3

Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 24/09/2003, n. 18

(Norme in materia di forme associative dei Comuni

e di incentivazione delle stesse – altre disposizioni in materia

di sistema pubblico endoregionale) e della L.R. 03/03/1995, n. 9

(Tutela dell'ambiente e nuove norme in materia

di aree naturali protette in adeguamento alla legge 06/12/1991,

n. 394 e alla legge 08/06/1990, n. 142

Presidente

pag. 2

pag. 2, 8, 15

18, 21, 25



	29, 31, 36 43, 44, 46
Baiardini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 2, 46
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 8, 43, 44
Dottorini	pag. 15, 18
Modena	pag. 21, 24
Tomassoni	pag. 25
Sebastiani	pag. 29
Nevi	pag. 32
Ass.re Liviantoni	pag. 36



VIII LEGISLATURA

XLIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 10 luglio 2007
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

Oggetto n. 3

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 24/09/2003, n. 18
(Norme in materia di forme associative dei Comuni e
di incentivazione delle stesse – altre disposizioni in materia
di sistema pubblico endoregionale) e della L.R. 03/03/1995,
n. 9 (Tutela dell'ambiente e nuove norme in materia
di aree naturali protette in adeguamento alla legge 06/12/1991,
n. 394 e alla legge 08/06/1990, n. 142)**

Presidente

pag. 47

pag. 47, 48, 49
50, 51, 52
53, 54, 55
56, 57, 58
59, 60, 61
62, 63, 64
65, 66, 67
68, 69, 70
71

Modena
Ass.re Liviantoni

pag. 50, 54, 65
pag. 51, 56
60, 61



Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*
Laffranco
Mantovani

pag. 55, 68
pag. 57, 58
pag. 59

VIII LEGISLATURA XLIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.10.

PRESIDENTE. Primo appello. Constatata l'assenza del numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.12.

La seduta riprende alle ore 10.50.

PRESIDENTE. Prendiamo posto, colleghi. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio del processo verbale relativo alla seduta del 03.07.2007; se non vi sono osservazioni, detto verbale s'intende approvato.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 66 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

Atto n. 923 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Trasferimento in Umbria della sede del Segretariato del Programma Nazioni Unite per l'acqua (WWAP – World Water Assessment Programme).

Su questo atto si chiama il Consiglio ad esprimersi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 3

ULTERIORI MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 24/09/2003, N. 18 (NORME IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE DEI COMUNI E DI INCENTIVAZIONE DELLE STESSE – ALTRE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SISTEMA PUBBLICO ENDOREGIONALE) E DELLA L.R. 03/03/1995, N. 9 (TUTELA DELL'AMBIENTE E NUOVE NORME IN MATERIA DI AREE NATURALI PROTETTE IN ADEGUAMENTO ALLA LEGGE 06/12/1991, N. 394 E ALLA LEGGE 08/06/1990, N. 142

Relazione della Commissione consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Baiardini

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib n. 1915 del 13/11/2006

Atti numero: 664 e 664/bis

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che su questo atto sono stati presentati numerosi emendamenti anche in corso di seduta questa mattina, per cui gli uffici stanno predisponendo sia il numero che anche la presentazione cronologica degli emendamenti stessi, cercando di risolvere anche un problema tecnico che ha investito il server informatico del Consiglio, quindi stiamo cercando di lavorare anche a questo riguardo.

A cura della I Commissione consiliare le due relazioni saranno tenute per la maggioranza dal consigliere Baiardini e per la minoranza dal consigliere Lignani. Do immediatamente la parola al consigliere Baiardini. Prego.

BAIARDINI, Relatore di maggioranza. Grazie, Presidente. Il disegno di legge all'esame dell'odierna seduta si sostanzia in un corposo intervento modificativo della legislazione esistente, in particolare della legge regionale n. 18/2003, principi generali in materia di esercizio associato di funzioni comunali. Si tratta di un testo strettamente connesso alla riforma endoregionale recentemente approvata con la quale sono stati definiti i caratteri



fondamentali del sistema istituzionale locale. Tra essi, appunto, è previsto che le comunità montane e le relative zone omogenee siano disciplinate con legge regionale, in particolare l'articolo 23.

La ragione di fondo di questi interventi consiste nel tentativo della Regione, per la parte che le compete, di offrire una concreta risposta allo storico problema rappresentato dalla necessità di sistemizzare a livello normativo l'assetto policentrico della nostra realtà locale dopo decenni di sperimentazioni che videro ad esempio interventi relativi ai comprensori, questo negli anni 80, alle dodici zone per le unità sanitarie locali, ai consorzi urbanistici, alle aziende di promozione turistica. Si tratta quindi di contemperare l'autonomia dell'azione e dello spazio dei diversi numerosi centri di interesse territoriale con l'esigenza di evitare l'eccesso di localismo, il quale dappertutto ha storicamente dimostrato le proprie pecche e i propri limiti, al punto da essere identificato dalla generalità dei commentatori quale sinonimo di sprechi e inefficienze.

Sconfiggere il localismo, promuovere un sistema istituzionale più efficiente, semplificare e snellire le procedure burocratiche amministrative per rendere la vita più facile ai cittadini, tagliare la spesa corrente riorientando le risorse verso investimenti a tutela dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio sono gli obiettivi che ci siamo dati con il progetto di riforma, oggi all'ordine del giorno. Una scelta politica chiara che intende superare una volta per tutte le fantasie ricorrenti sulla possibile istituzione della terza Provincia o sul riequilibrio tra le province di Perugia e Terni.

Coerentemente con il nuovo Titolo V della Costituzione e in particolare con l'articolo 114, che stabilisce l'equa ordinazione tra Comuni, Province, Regioni e Stato, e con l'articolo 118 che attribuisce tutte le funzioni amministrative ai Comuni ad eccezione di quelle che richiedono un esercizio associato secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, il disegno di legge all'esame del Consiglio regionale intende valorizzare il ruolo dei Comuni e promuovere la cooperazione tra loro per un policentrismo solidale e non conflittuale in una visione unitaria dell'Umbria. Per l'appunto le comunità montane rappresentano una particolare forma di unione dei Comuni, legate alle esigenze di valorizzazione del territorio montano e di gestione in forma associata delle funzioni comunali. Quindi esse traducono in modalità concreta lo spirito del complessivo disegno volto ad offrire logicità e coerenza ad un avanzato sistema istituzionale di tipo policentrico. Rappresentano per gli aspetti di propria competenza il punto di equilibrio tra l'esigenza di razionalizzazione del sistema complessivo e quello di partecipazione e di intervento alle



problematiche degli specifici territori. Aspetti, questi, appena menzionati e bene evidenziati dal testo della legge.

Tra le soluzioni praticabili riteniamo che la risposta offerta risponda alla logica di un assetto democratico di tipo profondamente partecipato. Per contestualizzare tutta la vicenda basti pensare che la competenza regionale in materia di comunità montane ha ricevuto legittimazione dalla legge nazionale istitutiva delle stesse, in base alla quale erano delineate come Enti locali associativi, disciplinati e costituiti con legge regionale.

Inoltre, ritengo sia bene essere consapevoli del fatto che la Corte Costituzionale ha stabilito che le comunità montane non assurgono a rango di Enti costituzionalmente necessari, ma sono soltanto uno dei possibili strumenti organizzativi del sistema dei poteri locali. La Corte ha riconosciuto la legittimità di leggi regionali che hanno soppresso le comunità montane e provveduto ad organizzare il proprio sistema endoregionale attraverso altre forme di unioni di Comuni.

Di fronte all'ampio ventaglio di soluzione che il quadro normativo appena ricordato ci offre, la Regione Umbria ha scelto di mantenere e valorizzare le comunità montane riformandole profondamente. Oggi la competenza regionale in materia è prevista dagli articoli 27 e 28 del decreto legislativo 267/2000 e si concentra in particolare sull'individuazione degli ambiti territoriali di riferimento, sulla costituzione delle comunità montane, sulla disciplina delle modalità di approvazione dello Statuto e sulle forme di concertazione e cooperazione con gli altri Enti locali.

Per quanto attiene alle funzioni è previsto tra l'altro che vengano gestite dalle comunità montane non solo le funzioni proprie dei Comuni partecipanti, ma anche quelle ulteriori individuate e conferite dalla Regione. Si tratta di aspetti tutti ripresi, valutati e tradotti in norme nel testo che ci accingiamo ad esaminare. La proposta intende mutare radicalmente l'attuale strutturazione territoriale e gestionale di competenze degli Enti comunità montane, soprattutto, ma non soltanto, nell'ottica della razionalizzazione delle funzioni e delle relative risorse.

Tra i vari passaggi oggetto di più vivace discussione durante l'esame del disegno di legge in I Commissione è il caso di ricordare l'articolo 7/ter relativo alle attività non consentite. Esso prevede che le comunità montane possano svolgere i lavori e servizi commissionati da soggetti privati, ma anche che ciò sia possibile soltanto per il tramite di autonome strutture operative, svincolate dalle tipiche attività istituzionali proprie dall'Ente comunità montana. Si tratta di una scelta chiara, e non equivoca, la quale impone, nel momento in

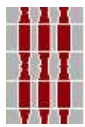


cui la comunità dovesse intervenire sul mercato, la creazione di apposite società di scopo operanti in regime di concorrenza e senza alcun tipo di vantaggio competitivo rispetto ai soggetti privati.

Altro passaggio sul quale è opportuno svolgere una breve considerazione riguarda il personale attualmente utilizzato dalle comunità. L'articolo 22 della legge dispone che entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legge le neocostituite comunità montane determinino la propria dotazione organica. Qualora dovessero verificarsi situazioni di eccedenze di personale è stata prevista la qualificazione e ricollocazione attraverso piani di mobilità da concertare con le organizzazioni sindacali e in ogni caso da concordare con la Regione e con eventuali altri Enti interessati. La Regione inoltre, per espressa disposizione di legge, assicura senza equivoci una sede permanente di coordinamento e, nel caso in cui dovessero verificarsi situazioni di eccedenze, le risorse necessarie al fine del mantenimento in servizio dell'organico presente, fino al raggiungimento dell'organico concordato a seguito del procedimento appena illustrato.

Il ruolo tutt'altro che secondario, bensì accresciuto, che questo intervento legislativo si propone di attribuire alle comunità montane è inoltre dimostrato dall'ampliamento delle funzioni e delle attività delle stesse, si pensi ad esempio al loro ruolo in relazione alla gestione delle aree naturali protette pur mantenendo in capo alle comunità del parco la funzione di programmazione e indirizzo. Ed ancora: la scelta di stabilire in 25 mila abitanti - in sostituzione degli attuali 40 mila - la soglia per poter aderire a una comunità montana è stata compiuta non tanto perché la legge consente alle Regioni di esercitare tale facoltà, quanto perché così operando si intende focalizzare un'attenzione più forte di quella prestata fin qui nei confronti delle realtà minori e maggiormente bisognose di strumenti e di un'organizzazione istituzionale snella ed efficiente al fine di consentire il più ampio soddisfacimento delle esigenze di realtà oggettivamente più svantaggiate per caratteristiche morfologiche, per la distanza dai centri maggiori e per l'esiguo numero della popolazione residente.

Quanto, invece, alla falsa polemica relativa al diverso numero tra ambiti territoriali, gli ambiti territoriali integrati, individuati da parte della recente e varata riforma endoregionale, che sono quattro, e le comunità montane, che si prevedono cinque, si può affermare con assoluta onestà che si tratta di una scelta compiuta secondo la logica di organizzare nel modo maggiormente funzionale gli aspetti di cui si occuperanno i rispettivi modelli



organizzativi, avendo sempre come meta e punto di riferimento l'obiettivo della razionalizzazione.

Inoltre, la scelta compiuta rispetta e garantisce le esperienze amministrative e gestionali sin qui svolte, contemperando la necessità di snellezza e organizzazione con la salvaguardia del patrimonio culturale, territoriale e amministrativo di aree regionali, penso in particolare alla zona del Trasimeno. Cinque comunità rappresentano a nostro avviso l'assetto ottimale in relazione alle funzioni che le stesse svolgono e quelle ulteriori di cui con questa stessa legge si prevede esse dovranno occuparsi.

Qualora avessimo agito, per così dire, con il metodo dell'accetta, prevedendo quattro comunità montane coincidenti per numero e territorio con gli ATI, avremmo allora sì svolto un'operazione di facciata ad effetto apparentemente più aderente a logiche di razionalizzazione. Ma in sostanza cos'avremmo ottenuto? Sicuramente aggregazioni costrette dalla legge a svolgere funzioni non effettivamente rispondenti alle esigenze dei propri territori e abitanti. Non avremmo invece prodotto alcun risparmio ulteriore rispetto a quanto invece la proposta oggi in esame riesce a realizzare e avremmo trascurato esperienze pregresse che comunque meritano rispetto e continua valorizzazione. Anticipando polemiche che saranno senza altro avanzate dalle forze di minoranza, ritengo di sottolineare come si debba una volta per tutte affermare con chiarezza che la diatriba falsa e strumentale circa il numero delle comunità non comporta conseguenze economiche a livello di bilancio. A tal fine basti considerare l'indennità spettante al Presidente e ai componenti della Giunta delle comunità montane. Infatti, solo considerando gli organi di Governo si passerà da 9 a 5 Presidenti e da circa 90 Assessori a un massimo di 25, con indennità per i Presidenti pari a quanto percepito da un Sindaco di una città di 10 mila abitanti e per gli Assessori a una indennità pari al 50% di quanto percepito dai membri di Giunta, sempre dei Comuni con 10 mila abitanti.

Quello che va chiarito una volta per tutte è che se da un lato è doveroso e giusto porsi il problema dei costi della politica, superando gli anacronistici privilegi o le inefficienze di un sistema istituzionale pletorico, dall'altra è nostra intenzione difendere il principio democratico della partecipazione e della rappresentanza, del suo ruolo insostituibile. È davvero complicato nonostante ci sia un disegno di legge particolarmente importante e delicato, con tutta la discussione che si è sviluppata nel corso di questi mesi e di queste settimane, non ultime prese di posizione addirittura pubblicate sui quotidiani locali e anche stamattina, è davvero complicato poter immaginare che il Consiglio regionale con questo



stato di attenzione sia davvero intenzionato a procedere sul terreno delle riforme. Comunque dicevo che va chiarito una volta per tutte che se è doveroso porsi il problema dei costi della politica, superando privilegi e inefficienze di un sistema istituzionale pletorico, dall'altra è nostra intenzione difendere il principio democratico della partecipazione e della rappresentanza del ruolo insostituibile delle assemblee elettive e degli organi di Governo nell'equilibrio dei poteri democratici. Qualora i parametri geografici e territoriali caratterizzanti le comunità montane dovessero in futuro mutare per effetto di nuove discipline statali, vincolando la Regione ad una revisione del sistema approntato con questa legge, non verrebbero certo meno le organizzazioni amministrative presenti sul territorio, né l'esercizio delle relative funzioni. Eventuali nuovi parametri territoriali e altimetrici, i quali dovessero individuare come facenti parte delle comunità montane aree territoriali più ristrette rispetto a quelle attuali, non causerebbero la scomparsa delle comunità montane, ma più semplicemente una diversa organizzazione amministrativa. Alcune comunità potranno magari avere forme di unioni di Comuni diverse da quelle giuridicamente definibili come comunità montane, ma continueranno pur sempre a esistere sotto altra forma e – cosa ancora più importante – tutte le funzioni rientranti nella sfera d'azione delle comunità saranno mantenute e svolte da una nuova forma di unioni dei Comuni.

Infine, per quanto concerne la relazione del processo di riforma amministrativa avviato a livello statale e i passi che la Regione Umbria sta compiendo con le proprie leggi, mi pare che si possa senz'altro affermare che sarebbe un errore attendere l'esito dell'attuazione del cosiddetto codice delle autonomie locali prima di procedere alla ridefinizione dell'assetto istituzionale umbro. La complessità, l'incertezza circa i tempi di conclusione, il coinvolgimento di aspetti non concernenti il nostro territorio, come l'ordinamento di Roma capitale o delle città metropolitane, fanno del processo di riforma nazionale un complesso di interventi al quale dobbiamo guardare con attenzione, cosa che è già stata, peraltro, fatta durante l'arco del primo semestre del 2007, ma anche una meta che non è giusto attendere prima di provvedere per la parte che ci compete.

È nostro compito procedere con speditezza, attuare la riforma del Titolo V, parte seconda della Costituzione il più rapidamente possibile almeno per ciò che è concesso di fare ai legislatori regionali. Agire diversamente sarebbe un grave errore, vorrebbe dire rinunciare ad esercitare un dovere istituzionale di cui tutti siamo investiti.

Le due riforme che vanno sotto il nome di endoregionale e nuovo assetto delle comunità montane rappresentano le fondamenta di un complesso e storico processo di riforma locale che è giusto cammini parallelamente a quanto le autorità centrali riterranno di fare. Ripeto, crediamo di avere bene interpretato lo spirito degli interventi nazionali, vedremo quale sarà il loro approdo definitivo e qualora sarà necessario ci adegueremo per quanto di nostra competenza.

Con le nostre due importanti leggi di riforma siamo adesso in grado di operare i necessari interventi di settore. L'alternativa sarebbe un lungo e dannoso immobilismo, non possiamo permettercelo: cittadinanza, territori, istanze le più varie, problemi di complessa soluzione attendono risposte e spetta a noi fornirle.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Baiardini. Per la relazione di minoranza, la parola al consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Grazie Presidente. Con l'approvazione del presente disegno di legge, il primo ciclo di riforma endoregionale dovrebbe trovare il suo compimento, almeno nelle intenzioni della Giunta e della maggioranza che governa la nostra Regione.

In realtà, la normativa oggi in discussione in Consiglio regionale, lungi dal rappresentare un degno corollario dell'atto 663, approvato lo scorso mese di giugno, evidenzia in maniera ancora più evidente l'incongruenza, la mancata sincronia temporale con il livello nazionale, la mancanza di coraggio nello spingere realmente sull'acceleratore, tagliando in maniera coerente e radicale dei carrozzoni che oggi non trovano, così come conformati, alcuna giustificazione.

In via preliminare, non possiamo esentarci dal descrivere scenari che vorremmo realizzati nei medio periodi in luogo del nuovo assetto che si va configurando con questi due disegni di legge. Non si può scindere un iter di riforma endoregionale senza aver ben chiara la volontà ultima che dovrebbe essere da tutti condivisa, di creare una forte identità regionale. Una consapevolezza diffusa che le grandi sfide che attendono la nostra Regione possono essere vinte con un processo di razionalizzazione che vada di pari passo con un'evoluzione comunitaria che vinca particolarismi e localismi, avendo ben



presente che la forza di un determinato territorio può avere riverberi utili anche in altri contesti geografici regionali.

Inutile rimarcare che questo respiro di ampi orizzonti manca totalmente, con il risultato di creare dei mostri giuridici da gettare in pasto alla pubblica opinione con un solo fine: mostrare un taglio consistente di poltrone, producendo però scarsi risultati in materia di risparmi concreti. Nell'analizzare questo disegno di legge si pone preliminarmente l'interrogativo su cosa si voglia veramente intendere per comunità montana, un Ente che tuteli la montanità e le sue peculiarità o un soggetto istituzionale intermedio tra Province e Comuni? E in questo contesto, come vogliamo realmente e concretamente ottimizzare la gestione dei servizi? Il disegno di legge Santagata sui costi della politica che inserisce per le comunità montane parametri più vincolanti per la loro stessa costituzione e il tessuto socioculturale dell'Umbria fa ovviamente propendere per la seconda ipotesi, anche alla luce di quelle che sono state fino ad oggi le comunità montane.

Per questo motivo, la nostra analisi e il nostro impianto di emendamenti tendono a una configurazione più istituzionale, dimettendo una normativa ad hoc per i piccoli Comuni da sempre cavallo di battaglia del centrodestra, che vede nella loro tutela la preservazione di tradizioni, costumi e tipicità fondamentali per il sistema Italia, l'impianto legislativo che ne descrive e ne amplifica il peso istituzionale. Nel merito, il giudizio negativo nei confronti del disegno di legge, oggi in discussione, è assoluto. La politica del compromesso, che ne è a fondamento, ne fa una riforma monca che, tuttavia, riesce a scontentare categorie, dipendenti e soggetti istituzionali, il più delle volte funzionali e fiancheggiatori del sistema politico del centrosinistra, come ampiamente hanno dimostrato le audizioni di Perugia e soprattutto di Terni. Come nella legge sugli Ambiti Territoriali e Ottimali non ci sono tempistiche certe e la pseudoriforma rischia di diventare uno specchietto per le allodole di cose apparentemente fatte, ma che rimangono poi profondamente inattuati.

Gli emendamenti presentati hanno quindi l'esclusivo scopo di rendere più presentabile la futura legge, ma non modificano un impianto negativo che andrebbe riscritto ex novo.

La previsione di cinque zone omogenee è stata frutto più di un compromesso di natura esclusivamente partitica, che di una seria analisi territoriale della conformazione morfologica dell'Umbria. La nostra impostazione ha come finalità ultima, al contrario, seppur attraverso passaggi intermedi, una *reductio ad unum* delle sovrastrutture paraistituzionali della nostra Regione. Non lo dice il centrodestra, lo sostiene il buon senso, il livello demografico della nostra Regione, la stessa grande sfida della creazione di

un'identità regionale. Ma premesso questo e fatta salva la possibilità delle due leggi di prevedere anche numeri diversi, istituire quattro ATI e al contempo cinque comunità montane non semplifica il quadro istituzionale, ma lo rende al contrario più complicato.

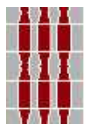
Non abbiamo avuto difficoltà a riconoscere alla recente legge, almeno dal mio personale punto di vista, l'istituzione degli ambiti territoriali integrati anche degli aspetti positivi. Quella legge, infatti, anche se priva di vero spirito riformatore, riconosceva all'alta Umbria una dignità istituzionale e dava ai vari territori la possibilità diretta di giocare la grande partita dei servizi.

Questa nuova legge, al contrario, oggi in approvazione, è purtroppo un obbrobrio giuridico che annulla i limitati aspetti positivi della normativa madre. Non è solo la sede per disquisire sulla possibilità di accedere al mercato, cosa che faremo nel seguito della relazione, ma vorremmo sottolineare preliminarmente le difficoltà di questo disegno di legge di assumere per la Giunta regionale e per la sua maggioranza la possibilità di prendersi responsabilità in proprio.

All'inizio dell'articolato, infatti, si abdica a quelle che sono le possibilità della Regione di poter prevedere una diretta responsabilità nell'accesso dei Comuni sopra i 25 mila abitanti e si rimanda il tutto agli statuti delle comunità montane istituende.

Come dire: uno scaricamento di barile, uno scaricamento di una patata bollente a quelle che sono le peculiarità dei piccoli Comuni e la possibilità, appunto, per le costituende comunità montane di decidere autonomamente se e come far entrare i Comuni sopra i 25 mila abitanti. Un qualcosa di non condivisibile perché è di tutta evidenza la possibilità per le comunità montane istituende di poter creare una guerra di campanile che potrebbe lasciare strascichi pesantissimi in tutti i territori della nostra Regione.

Proviamo ad immaginare il futuro assetto delle nuove comunità montane, un assetto futuro e lontano da venire perché la normativa è stata fatta in modo da non prevedere tempi certi e il non dare la possibilità, appunto, di vedere la luce a questa nuova riforma. Proviamo, appunto, ad immaginare questo nuovo assetto e pensiamo a cosa possa avvenire, sempre facendo salva la possibilità di prevedere 5 comunità montane nella comunità montana del Subasio, nella comunità montana dell'alta Umbria, nella comunità montana dei Monti Martani. Saranno i piccoli Comuni a decidere dei nuovi statuti, a formare i nuovi statuti, tra l'altro con tempi assolutamente biblici, di 180 giorni, e di prevedere all'interno di quegli statuti la possibilità per i Comuni capofila di entrare o meno. Comprendete bene questo che assetto istituzionale può creare nel futuro e che difficoltà



di relazione tra i piccoli e i grandi Comuni, con Comuni capofila, la maggior parte dei quali è stato incapace di svolgere, appunto, il ruolo di Comune capofila, di poter inserirsi o meno nel contesto delle nuove comunità montane.

Ed ecco che torna quello che era l'interrogativo preliminare di questa relazione: cosa sono queste nuove comunità montane? Sono comunità montane nel senso letterale della parola? E allora non avrebbe ragione d'esistere oggi questo disegno di legge, proprio alla luce di quello che potrà essere il combinato disposto tra il Testo Unico 267 e il futuro disegno di legge, se approvato, lo dubitiamo perché non crediamo che questo Governo nazionale abbia vita lunga, ma cosa potrebbe accadere se venisse approvato il disegno di legge sui costi della politica, il famoso disegno di legge Santagata che va ad incidere principalmente sulla conformazione delle comunità montane medesime.

Di fatto, noi vedremo un disegno di legge, questo oggi approvato, morto in partenza perché è vero che non si prendono impegni su quelle che sono le future zone omogenee, ma è altrettanto vero che il frutto di compromesso istituzionale, che è stato alla base di questo testo e di questa normativa, imploderebbe completamente, rimandando *sine die* la costituzione di nuovi assetti giuridici normativi.

È chiaro che con questa premessa diventa assai difficile andare a discutere su quello che è il prosieguo della normativa, ma vorremmo discutere anche, come preliminarmente accettato, su quello che è l'accesso al mercato delle comunità montane medesime. Ne abbiamo discusso in Commissione e non ci siamo trovati d'accordo, perché è chiaro che il testo della Giunta è un'altra politica del compromesso politico all'interno di questa maggioranza che non dipana assolutamente il problema.

Recita la modifica all'art. 7/ter della legge 18/2003: "Le comunità montane possono svolgere attività di lavoro e servizi in ambiti diversi da quelli previsti dall'art. 7/bis, commi 1 e 2, commissionate da soggetti privati, solo mediante autonome strutture operative che assicurano la distinzione della gestione economico – contabile di tale attività rispetto a quella istituzionale". Di difficilissima compressione a un profano, ma significa che è qualcosa di ben diverso dal dettato originario che noi, con i nostri emendamenti, vogliamo invece ripristinare. Un testo molto semplice invece comprensibile a tutti: "Le comunità montane non possono svolgere lavoro e servizio a favore dei soggetti privati", significa liberare una concorrenza conculcata fino ad oggi di soggetti privati operanti nel settore e che invece con questa normativa si fa rientrare dalla finestra con l'aggravante di voler prevedere addirittura nuove società partecipate, creando ulteriori appesantimenti

burocratici e non risolvendo il problema alla radice. Un qualcosa di assolutamente non condivisibile. Abbiamo previsto, grazie alla collega Modena, il fatto di voler sopprimere un altro emendamento della Giunta, prevedente la consulta regionale dei parchi, perché non la vediamo come funzionale a quello che dovrebbe essere un disegno semplificativo.

Ma quello su cui vogliamo insistere maggiormente è invece la possibilità di incidere con un taglio ancora più drastico su quelli che sono gli emolumenti degli amministratori, non perché siamo per abbattere indiscriminatamente quelli che impropriamente vengono chiamati i costi della politica, ma perché i costi della politica rientrino nell'alveo della democrazia diretta da un lato e nell'agibilità della politica di poter determinare autonomamente delle scelte al di là di quelli che sono alti potentati. Questo, invece, preserva la possibilità di mantenere dei carrozzoni retribuiti per soggetti che non hanno alcuna flessibilità decisionale, ma esclusivamente recepiscono quello che gli viene da altri soggetti e quindi non si giustifica minimamente.

Quindi non crediamo, sempre riferendoci alla questione preliminare - che cosa dev'essere la comunità montana del futuro - nel caso, appunto, la comunità montana debba essere prevista come un Ente intermedio, crediamo che debbano essere abrogate le norme tra i 25 e i 40 mila abitanti, e non per non tutelare i piccoli Comuni, ma perché pensiamo che alla luce di quello che è in discussione in Consiglio dei Ministri e nell'immediato in Parlamento, oggi non ci possa essere altra scelta che prefigurare queste comunità montane come soggetto intermedio transitorio in vista di quella che possa essere una futura identità regionale. Cioè, come creare una coscienza di comprensori, che oggi è inesistente, come ponte intermedio su un'identità regionale che domani dev'essere assolutamente fatta, vincendo quelle che sono resistenze di natura storica, se vogliamo veramente vincere la partita dei servizi. Partita dei servizi e dei soggetti istituzionali intermedi che doveva essere il combinato disposto di questi due disegni di legge e che invece è venuto un semplice accrocchio assolutamente ingiustificabile.

Quindi conseguentemente noi crediamo che, benché apprezzabile dal punto di vista dello sforzo non economico ma di quello che va sul territorio, è evidente che la rivolta cui abbiamo assistito soprattutto nelle audizione ternane era determinata dal mantenimento di rendite di posizione da parte degli amministratori e quindi apprezziamo lo sforzo di ridurre da 9 a 5 Presidenti e di fatto da 81 a 25 Assessori, ma non lo reputiamo sufficiente, non per una demagogia spicciola, ma perché pensiamo che sia assolutamente necessario per Enti, di finanza di fatto derivata, che non hanno una gestione autonoma di scelta politica,

crediamo che queste comunità montane debbano prevedere una sorta di figura di amministratore unico che non preveda assolutamente le cosiddette Giunte. Quindi prevedere un unico amministratore, un unico Presidente, senza prevedere alcun Assessorato.

Certo, lo sforzo, ripeto, è apprezzabile perché non era più consentibile che l'opinione pubblica si trovasse di fronte ad Assessorati alle ferie, ai funghi, ai tartufi, perché 9 Assessori chiaramente non trovano argomenti di cui occuparsi. Addirittura, in alcune comunità montane si arrivava al mantenimento di organi istituzionali che coprivano il 5% del bilancio intero delle comunità montane. Però, di fatto, una riforma seria dovrebbe prevedere una sorta d'integrazione tra gli Ambiti Territoriali Integrati, le comunità montane, la creazione di organi snelli, non retribuiti, coincidenti, appunto, con le Conferenze dei Sindaci. Allora sì, che i cittadini potrebbero comprendere.

Questo compromesso, Presidente, Vice Presidente, Assessore all'agricoltura, colleghi della maggioranza, è un qualcosa che non fa contento nessuno: non fa contenta l'opposizione che lo vede profondamente insufficiente, non fa contenti i vostri amministratori che si sentono falciare l'erba sotto i piedi, non fa contenta l'opinione pubblica che non lo comprende e quindi chiaramente non può neanche comprendere, appunto, il vostro sforzo riformatore.

Ma soprattutto vorrei spendere l'ultima parte di questa relazione su quelle che sono le tempistiche certe, perché fermo restando che è una norma che non ci piace, vorremmo comprendere in quanto tempo questo possa essere in qualche modo attuato. Noi abbiamo previsto un emendamento *ad hoc* che va nella semplificazione dell'attuazione temporale di tutto questo, infatti non è sufficiente il decreto della Giunta regionale che designa le 5 zone omogenee. Noi pensiamo che sia necessario un decreto del Presidente della Giunta regionale che contemporaneamente designa le 5 zone omogenee e scioglie le attuali comunità montane, non le lascia in carica per l'attuale Amministrazione non prevedendo tempi certi di attuazione di elezione oppure prevedendone di biblici e addirittura prevedendo per il Presidente della vecchia comunità montana un tempo maggiore per liquidare le incombenze, addirittura sette mesi. Fate un po' di conti. Sette mesi di permanenza di *prorogatio*, più sei mesi per l'applicazione dei nuovi statuti, più un tempo indefinito per il decreto della Giunta Regionale, dell'istituzione delle zone omogenee, più le resistenze partitiche di preservazione delle poltrone, comprendete bene che non è

disciplinato assolutamente, quando queste nuove comunità montane vedranno in qualche modo la luce.

Quindi abbiamo previsto un emendamento *ad hoc* che prevede, contestualmente al decreto del Presidente della Giunta regionale, la nomina di commissario *ad hoc* per le vecchie comunità montane con il contestuale scioglimento dei vecchi Consigli e delle vecchie Giunte, commissari che possono essere tranquillamente i vecchi Presenti delle comunità montane, non c'è incompatibilità in tal senso, ma che immediatamente vanno alla nuova indennità prevista dall'attuale normativa. Quindi non rimangono in piedi stipendi d'oro ingiustificati, non tanto nella loro quantità, ma ingiustificati per le responsabilità che i medesimi ricoprono. Non è accettabile che un Sindaco della consistenza della città di Spoleto, di Gubbio o di Città di Castello abbia la stessa indennità di un Presidente di una comunità montana che non ha, invece, alcuna responsabilità effettiva e nessuna capacità effettivamente gestionale di compiere scelte politiche.

Quindi, ripetiamo, abbiamo previsto emendamenti migliorativi che non modificano assolutamente il contesto negativo di questa legge, e la nostra opinione è negativa. Pensiamo che il Consiglio regionale abbia perso l'ennesima grande occasione, perché questa era l'occasione non di fare riforme a macchia di leopardo e spalmate nel tempo, ma di prevedere seminari *ad hoc* che potessero far prefigurare la nuova Regione del futuro, uno scenario ben definito e immediato su cui incidere come linee d'indirizzo da parte, appunto, del Consiglio regionale. Questo non è stato fatto, sono stati di fatto recepiti dei disegni di legge della Giunta che prevedono solamente dei compromessi, è un disegno di legge che nel tempo non è migliorato, ma è addirittura peggiorato con gli emendamenti, che sono stati proposti in Commissione.

Fermo restando, appunto, l'approfondimento che daranno i colleghi nelle singole materie, non possiamo che rimarcare il nostro voto negativo, riservandoci una più profonda illustrazione degli emendamenti nel momento in cui andremo avanti con l'articolato e con la votazione dei singoli articoli di questa norma. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Apriamo la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è il consigliere Dottorini. Prego, Consigliere.



DOTTORINI. Grazie, Presidente. A dispetto di quanti fuori e dentro questo palazzo preferirebbero poter descrivere una maggioranza incapace di iniziativa riformatrice, dobbiamo riconoscere che l'Unione sta rispettando senza esitazioni o ripensamenti il tabellino di marcia che si è dato a inizio legislatura.

Riforma endoregionale e riforma delle comunità montane giungono al traguardo addirittura in anticipo rispetto ai tempi che ci eravamo dati. È un fatto importante per la nostra Regione. La partita delle riforme regionali procede e l'atto di riforma delle comunità montane è parte sostanziale del più ampio progetto di riforma del sistema endoregionale, finalizzato tra l'altro a migliorare l'efficacia delle azioni che i Comuni svolgono in forma associata in materia di ambiente, agricoltura e sviluppo economico dei territori, in un'ottica policentrica e unitaria.

C'è da dire che nonostante alcune prevedibili opposizioni, nel corso degli incontri consultivi pubblici, che si sono svolti sia a Perugia che a Terni, numerose sono state le sollecitazioni raccolte da amministratori, associazioni, cittadini, che con diverse posizioni ci chiedevano di attuare un cambiamento radicale, capace di modernizzare, valorizzare le comunità montane, garantendo loro risorse certe ed eliminando gli sprechi, riducendo la burocrazia e una frammentazione che negli anni ha di fatto messo questi Enti nell'impossibilità di operare e di svolgere il proprio ruolo.

Dico subito che noi condividiamo l'impostazione che è stata data a questo provvedimento e che ne sosteniamo le ragioni ispiratrici. Gli esiti cui si è giunti ci parlano di una semplificazione autentica che porterà a economie reali e confidiamo in una maggiore efficienza di Enti che in alcuni casi e per vari motivi non hanno svolto appieno le proprie funzioni. D'altra parte la libertà da condizionamenti dovuti alla necessità di difendere realtà consolidate, impostazioni o ruoli all'interno delle comunità montane, ha consentito ai Verdi e Civici di sostenere con convinzione l'iter e i contenuti di questo provvedimento che, con un'unica eccezione, ne parlerò più avanti, è da ritenere pienamente condivisibile.

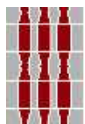
Si poteva fare di più? È possibile. Ma noi sappiamo capire la portata riformatrice di questo atto e abbiamo chiari i risultati che si raggiungono in una situazione che nel corso dei decenni si è stratificata e non sempre in modo trasparente. Non possiamo trascurare il ruolo, anche sociale, che certe istituzioni hanno rivestito nel corso degli anni e a nessuno sfugge quanto molte forze politiche abbiano goduto nel corso degli anni di questo meccanismo che oggi tuttavia non regge più. Per questo noi ancora di più apprezziamo la

capacità di coesione di una coalizione che ha retto anche all'insidia della difesa corporativa e alla tentazione di tutelare l'esistenze.

L'importanza di questo testo sta in primo luogo nei numeri. Attualmente in Umbria su una superficie totale di 845 mila ettari, che ospita circa 848 mila persone distribuite in 92 Comuni, ci sono 9 comunità montane. Il rapporto tra ettari di superficie considerata montana e il numero di Enti montani è uno tra i più bassi d'Italia. D'altro canto le comunità montane umbre sono al secondo posto in Italia per numero di dipendenti, 788 nel 2005, con dei valori che superano anche quelli di Regioni e territori, come la Lombardia, Il Piemonte e la Toscana. La comunità montana dei monti del Trasimeno, tanto per dire, è quella che nel territorio nazionale ha più dipendenti in pianta organica. In questa classifica ci supera solo la Regione Campania con 813 dipendenti di ruolo, ciò - è evidente - comporta un onere elevato di spesa corrente che grava nei bilanci degli Enti, assorbendo gran parte delle risorse trasferite, oltre che dalle stesse anche dalla Regione.

Le comunità montane, come sapete, non hanno per legge tributi propri che consentano loro di autofinanziarsi, questo fatto le espone a essere perennemente assistite da livelli superiori di Governo, affievolendo qualsiasi forma di responsabilizzazione in ordine all'utilizzo delle risorse assegnate e nei confronti dei cittadini. I trasferimenti dello Stato sono invariati da oltre tre anni, i contributi della legge sulla montagna sono irrisori e si sono più che dimezzati negli ultimi cinque sei anni. Alcune cifre sull'Umbria, le ultime disponibili al 2004, ci dicono che le entrate complessive ammontano a circa 104 milioni di euro, di questi al netto di partite di giro contabili e anticipazioni per quasi 40 milioni di euro, 25 milioni di euro sono trasferimenti da Regione e Stato, i restanti provengono da entrate di proventi diversi. Di queste entrate quasi 50 milioni di euro vanno a coprire spese correnti di gestione, di cui 21 milioni di euro riguardano il solo personale. Quindi è evidente che i 25 milioni di euro trasferiti da Stato a Regione vengono assorbiti totalmente per spese di funzionamento. Solo 18 milioni di euro sono le spese in conto capitale attivate dal complesso delle comunità montane umbre nel 2004. I contributi regionali per funzioni conferite e per il funzionamento rappresentano nei conti del bilancio più del doppio dei finanziamenti dello Stato.

La situazione è insostenibile dal punto di vista finanziario, per questo è necessario agire anche per mettere ordine in una prassi politica che nel corso degli anni si è servita di questi Enti, anche per scopi poco nobili, è venuto meno un sistema di competenza a favore di altre logiche che hanno mortificato il funzionamento degli Enti, rendendoli



inefficienti e inefficaci a svolgere le competenze assegnate dalla legge, questo in molti casi.

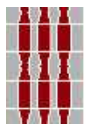
C'è un altro aspetto che voglio sottolineare, è che la legge oggi in discussione intende affrontare e normare in maniera nuova. Le funzioni che le comunità montane umbre svolgono per conto dei comuni associati sono state fino ad oggi poco significative per non dire fumose. Il rapporto del Ministero delle finanze presentato nel 2005 nell'undicesima relazione sullo stato per la montagna italiana, quando parla dell'Umbria dice "tranne per il settore forestale non sono disponibili informazioni relative a politiche e programmi". È un'analisi secca e impietosa che non rappresenta un buon biglietto da visita per i nostri Enti montani. È chiaro che per il futuro non potremmo limitarne il ruolo ai pure importanti interventi sugli incendi boschivi, o alle ripuliture di fossi e torrenti, o a rari casi di gestione diretta delle problematiche turistiche e dello sviluppo economico.

Per questo riteniamo che la riduzione delle comunità montane da 9 a 5 sia un atto coraggioso e non più rinviabile. Per quanto riguarda noi Verdi e Civici, avremmo potuto spingerci anche oltre, armonizzando e integrando ulteriormente i territori per garantire politiche su larga scala e razionalizzazione utile ed efficace, ma il risultato raggiunto per noi è molto soddisfacente.

La composizione degli Enti locali umbri è formata da Comuni mediopiccoli con ampie aree marginali e svantaggiate che da soli non hanno le strutture capaci di assolvere a tutte le funzioni assegnate. Gli interventi svolti singolarmente...

PRESIDENTE. Io comunico per l'ennesima volta al Consiglio, che non è intenzione di questa Presidenza richiamare, né all'attenzione, né tanto meno al silenzio dei Consiglieri. Non credo che questa sia una delle funzioni del Presidente del Consiglio. Mi affido al senso di responsabilità dei singoli Consiglieri a far sì che gli interventi in Aula sia possibile seguirli con attenzione. Per il resto, colleghi, va bene.

DOTTORINI. Gli interventi svolti singolarmente sarebbero limitati e non integrati in sede politica e di programmazione che interessino un'area vasta, associandosi i Comuni possono realizzare interventi avendo a disposizione la struttura tecnica per interventi in materia forestale, ambientale e turistica, nella difesa antropologica dei territori svantaggiati e delle tradizioni culturali.



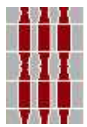
Per una Regione come l'Umbria, in cui la vocazione agricola, ambientale e turistica appare più marcata che altrove, la presenza di istituzioni forti, quali le comunità montane, dovrebbe consentire di effettuare interventi mirati per la tutela, lo sviluppo e l'innovazione del territorio. Si pensi alla riconversione agricola, ai progetti per il biologico e per le agroenergie, alla sostenibilità turistica e ambientale dei sistemi locali, alla gestione di tutti gli interventi e delle misure inserite all'interno del nuovo PSR 2007 – 2013. C'è inoltre una rinnovata necessità di armonizzare, tramite la comunità montana, una serie di interventi accedendo a risorse messe a disposizione dalla comunità europea.

Noi Verdi e Civici crediamo che le nuove comunità montane possano avere una ambizione alta, promuovere attraverso la cooperazione istituzionale uno sviluppo territoriale basato sulla specificità di territori quanto più omogenei possibili. Giuseppe De Rita, riferendosi proprio agli Enti montani, parla di un'economia montana che può diventare finalmente un'economia di relazione e non un'economia residuale, un'economia aperta e non un'economia chiusa, insomma un'economia che produce e che contribuisce attivamente al benessere di un territorio.

Presidente, rispetto al progetto iniziale noi sappiamo che questo testo è stato modificato e integrato. C'è un'apertura rispetto alla partecipazione degli Enti locali con oltre 25 mila abitanti, viene riconosciuta alle comunità montane la possibilità di svolgere attività economiche nel rispetto delle regole e della concorrenza e del mercato, c'è un'ampia garanzia rispetto alle preoccupazioni occupazionali. Su tutti questi temi la coalizione dell'Unione ha cercato di dare risposte senza tradire o annacquare la portata del provvedimento.

Ci sono altre modifiche sostanziose che riguardano il passaggio della gestione dei parchi e delle aree naturali protette alle comunità montane. A questo proposito voi sapete che i Verdi e Civici hanno avversato sin dal primo momento la scelta che si va a effettuare attraverso questo provvedimento, ritenendola semplicistica e poco lungimirante. Lo abbiamo fatto non per difesa corporativa o per interessi di bottega. Come sapete i Verdi e Civici non devono difendere Presidenza o ruoli apicali in questo ambito, così come in altri ambiti, ma sulla scorta di dati e di considerazioni che a nostro avviso avrebbero meritato una più attenta valutazione.

Sappiamo che i parchi regionali non sono mai stati messi nelle condizioni di funzionare nella nostra Regione, che i fondi di diretta emanazione regionale sono stati praticamente inesistenti, mentre i parchi umbri hanno saputo catalizzare finanziamenti nazionali e



comunitari di cui hanno beneficiato i territori e indirettamente l'intera Regione, che a dispetto dell'immagine l'Umbria, la nostra Regione, è la penultima in Italia quanto a territorio protetto, appena il 7,5%, che è un errore affidare la tutela di interessi diffusi, come la tutela della biodiversità dell'ambiente a Enti senza competenze specifiche, come le comunità montane, che siamo l'unica Regione in Italia a compiere una scelta di questo genere. Ci sono altre Regioni, come per esempio il Lazio, che hanno saputo, attraverso investimenti e coraggio politico e amministrativo, fare dei parchi regionali, un'autentica risorsa per il rilancio turistico e ambientale, valorizzando appieno la novità apportata dai parchi regionali che è stata quella di tentare di coniugare la conservazione delle risorse naturali con il loro uso sociale e con la ricerca dello sviluppo compatibile per le popolazioni insediate. I parchi si sono così proposti come terreno di sperimentazione ecologica permanente, dove con un nuovo approccio culturale ed economico si riesca a definire un modello di gestione territoriale da estendere al resto del Paese. Nell'ottica della valorizzazione di risorse integrate quale ambiente, agricoltura, alimentazione, beni culturali, i parchi e le aree naturali possono svolgere un grande ruolo.

Noi riteniamo pertanto che la scelta giusta avrebbe dovuto puntare su un rafforzamento degli Enti parco, affidando loro risorse finanziarie certe e mettendoli nella condizione di poter lavorare per valorizzare la biodiversità di cui gode la nostra Regione.

C'è da riconoscere, tuttavia, uno sforzo molto importante e serio da parte dell'esecutivo per cercare di recuperare il valore dell'esperienza delle aree protette e l'integrità delle politiche a tutela della biodiversità, riconoscendo il ruolo della comunità del parco e creando una consulta del parco in grado di attenuare il ruolo diretto delle comunità montane come unico soggetto gestore delle aree protette dei parchi. La consulta regionale dei parchi, presieduta dall'Assessore competente e composta da vari soggetti direttamente coinvolti, tra cui i rappresentanti di associazioni ambientaliste, dell'agricoltura, del turismo e del mondo universitario, avrà il compito di avanzare proposte vincolanti rispetto alle linee di indirizzo cui le comunità montane dovranno attenersi per la gestione delle aree naturali protette. Inoltre le comunità montane adotteranno le deliberazioni relative all'attività di programmazione e di indirizzo dell'area naturale protetta su proposta, anche in questo caso vincolante, da parte della comunità del parco che dovrà essere messa in condizione di decisioni più agevoli rispetto a ciò che si è verificato finora. Infine viene salvaguardata l'unitarietà dell'esercizio delle funzioni, evitando che le

competenze relative ai parchi vengano distribuite tra le deleghe di diversi assessorati e rompendo di fatto l'unitarietà di questa entità.

È chiaro che come Verdi e Civici manteniamo ferme le nostre perplessità, ma riteniamo che gli emendamenti con cui si è andati a modificare il testo recepiscono molte delle osservazioni avanzate, attenuino e correggano significativamente la portata di questa scelta. In questo dobbiamo riconoscere uno sforzo serio e fattivo da parte del Governo regionale per riconoscere le ragioni del nostro gruppo, delle forze ambientaliste e di chi ha a cuore il funzionamento e l'operatività dei parchi regionali e anche il loro rilancio.

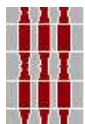
Pertanto riteniamo che i risultati ottenuti siano più che sufficienti a trasformare il nostro voto contrario riguardo al tema della gestione dei parchi, in un voto di astensione ovviamente solo in relazione a quell'articolo. Confermo, invece, il sostegno convinto al disegno di legge nel suo complesso, ritenendo che rappresenti, dopo la riforma del sistema endoregionale, un importante obiettivo raggiunto da questa maggioranza per modernizzare l'Umbria, per offrire ai cittadini una pubblica amministrazione più snella, meno dispendiosa e più efficiente.

È già stato ricordato che la nostra Regione è in Italia la prima a mettere mano fattivamente ad una riforma endoregionale delle comunità montane, lo fa sapendo aggredire le debolezze e le fragilità dell'Umbria, accompagnando la nostra Regione in un percorso di modernizzazione. È più che evidente gli effetti di questa trasformazione non saranno immediati, ma il segno politico di una coalizione che si distingue per progettualità e capacità riformatrice è evidente ed è tanto più apprezzabile in quanto riesce a fare i conti con il futuro e con stratificazioni consolidate.

Riteniamo che in Umbria ci sia bisogno di una progettualità ambiziosa che dia un grande respiro a strategie di innovazione e di sostenibilità ambientale ed economica. Ci pare che quella intrapresa sia la giusta direzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Modena. Prego.

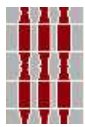
MODENA. Presidente, colleghi Consiglieri, io credo che sia giusto dire che oggi – per quanto naturalmente possa essere più o meno attenta l'Aula – si scrive una delle pagine un po' più blande, per non dire quasi, semitrasparenti, dopo mille proclami relativi alle riforme con riferimento specifico alle comunità montane.



Io dico subito una cosa che ho già detto in Commissione e cioè che la riforma, così come era uscita inizialmente come primo testo, era una riforma un po' più attenta alle esigenze reali che poteva avere l'Umbria. Le modifiche che sono state fatte, presumo a seguito degli incontri dei Gruppi della maggioranza, che poi sono state tradotte in emendamenti dalla Giunta regionale, hanno fatto di questa legge un testo che la minoranza e ovviamente anche il Gruppo a cui appartengo, il gruppo di Forza Italia, ritengono estremamente irricevibile, perché non è una riforma. E questo, ai pochi attenti, ce lo dobbiamo dire con chiarezza. Questa roba non riforma nulla, questa roba dà un belletto, dice all'Umbria che si è tagliato qualcosa dove si riteneva più o meno di poter tagliare, ma non si toccano i punti nodali della vicenda comunità montane, che sono prima di tutto il problema delle funzioni

Allora noi cominciamo: il problema del territorio montano, il problema complessivo che riguarda, quindi, veramente che cosa facciamo con queste comunità montane se l'Umbria ancora ha bisogno di quattro o cinque comunità montane, per fare che? Noi qui ci riempiamo la bocca del patto per lo sviluppo. Al tavolo della concertazione del patto per lo sviluppo le categorie sono state chiare così come sono state chiare in tutte le audizioni fatte dalla I Commissione. Qual è il problema delle comunità montane? Che svolgono una concorrenza sleale nei confronti dell'azione fatta dai privati e quella legge, quell'emendamento delle società - collega Baiardini, lei può ridere quanto le pare - la situazione secondo noi l'aggrava, non la risolve. E non è che lo pensiamo solo noi, perché le categorie hanno mandato un documento, dicendo e chiedendo chiaro e tondo, richiamando sempre il patto per lo sviluppo di cui si parla quando serve per fare anche qui operazioni di belletto, ma non importa niente assolutamente a nessuno quando poi i principi vanno tradotti in sostanza, che le comunità montane non possono svolgere direttamente o indirettamente un'attività di impresa, non possono perché ovviamente questo determina nella sostanza un'azione che è un'azione di concorrenza sleale. Questo è il punto vero.

Non abbiamo la lettura che viene data da alcune parti della sinistra, ovviamente, ed è per questo che noi riteniamo che in realtà questa riforma non abbia toccato e aggredito il punto vero che riguarda questi Enti. Poi ci possiamo divertire a ragionare sui numeri, ma indipendentemente da questo, il motivo per cui non è ricevibile è legato a questa questione, tra l'altro. E non lo diciamo solo noi, perché le categorie l'hanno detto il 7 settembre del 2006 al tavolo generale del patto per lo sviluppo, l'hanno ripetuto con



documenti molto chiari depositati in sede di audizioni fatti dalla Prima Commissione, che l'altro problema di fondo riguarda il modo con cui – scusate, siamo noiosi, ma lo ricordiamo sempre ai colleghi ex Margherita, sempre più sfumati, ancora Margherita – che il problema qui, non è che lo diciamo solo noi, lo dicono... poi vi dico anche chi lo dice, è l'esplicitazione e l'applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale con riferimento a uno dei punti cardine dove invece questo principio non è applicato. Ci hanno scritto le pagine, naturalmente perse, staranno nei cassetti della Prima Commissione, ma sono delle pagine chiare, nette, fatte da tutte le organizzazioni professionali agricole, che hanno chiesto con convinzione che quando si parla di funzioni delle Comunità montane si vada ad applicare questo principio che riguarda, appunto, la sussidiarietà orizzontale.

Di che parliamo? Parliamo della riduzione degli Assessori e di qualcos'altro? Il famoso codice della Lanzillotta, che sarà approvato, è molto più avanti di voi e questo gli umbri lo devono sapere, perché anche qua non c'è il Governo Berlusconi quindi non possiamo assistere sfortunatamente alla solita aggressione alle riforme del Governo Berlusconi, ma il codice delle autonomie della Lanzillotta è molto più avanti di voi, perché? Perché, Baiardini, tu puoi leggerlo ogni tanto oltre a leggere i documenti della sinistra, riduce i componenti delle comunità montane ad uno e cambia l'ambito di definizione, per cui il criterio dei 600 metri dell'80% della popolazione diventa un criterio per tutti. E questa roba, volenti o nolenti, è comunque un impegno politico che ha assunto questo Governo, che purtroppo ancora per un po' ci troviamo sulla schiena. Ma se questo è il desiderato è da vedere se saranno quattro anni, Baiardini, io mi auguro di no perché mi sono stufata come cittadina prima di tutto. Ma insomma di che riforma parliamo? Il Governo di centrosinistra, questa Unione... Tra l'altro è scomparso Dottorini che si è strappato tutti i capelli per i parchi in I Commissione, che oggi invece vedo contento, mi fa piacere che è contento dei parchi. Vedo che è soddisfatto.

Ma allora scusate tanto, di che riforma parliamo? Il codice delle autonomie è più avanti sul numero dei componenti e sulla definizione degli ambiti montani, il problema che riguarda le funzioni e cioè il rapporto con il privato e la società regionale, chiesta da tutte le categorie, chiesto da tutte le categorie non l'ha risolto nessuno, anzi, vi inventate delle società per fare queste benedette funzioni! Di che parliamo? Parliamo di una riforma, dove il centrosinistra avrebbe ritrovato un'unità di facciata su documenti futuribili? No, noi parliamo in realtà di un'operazione di belletto che serve a dire agli umbri che avete fatto delle riforme per cui noi passiamo da nove comunità montane a cinque più quattro ATI.

Anche numericamente mi pare che non è azzeccatissima la scelta che avete fatto, in contrasto tra l'altro anche qui con l'indicazione della Lanzillotta, perché anche su questo la Lanzillotta, o questa roba che sta partorendo la maggioranza di centrosinistra del Paese, elimina gli Enti tra il Comune e la Provincia, non ve ne siete accorti, non li vuole.

Noi andiamo a fare una riforma che ci metterete vent'anni ad applicare tra una delibera di Giunta e un'altra delibera di Giunta e quando l'avete applicata dovete ricambiare tutto. Voi potete prenderli in giro i cittadini dell'Umbria quanto vi pare, ma in quest'Aula per un minimo io ve lo dico che li state prendendo in giro! Li state prendendo in giro! (*Interventi fuori microfono*)... No, non sono in uno stato confusionale, leggo i giornali.

PRESIDENTE. Per favore, Consigliere, mi scusi, per la registrazione, non viene benissimo se il tono è troppo alto.

MODENA. Ho un tono troppo alto? Chiudo il microfono... No. Quindi per quello che ci riguarda poi è francamente ridicolo, velleitario, e ricorda un po' un'assemblea di popolo, il dire che questa riforma garantisce la partecipazione e la rappresentatività. Perché io capisco che in qualche modo vada giustificata, questa riforma, ma scusatemi, la partecipazione e la rappresentatività chi garantisce e che cosa? Quando comunque il principio base è sempre quello e deve comunque rimanere un rapporto - l'abbiamo scritto dappertutto - che privilegia lo Stato, le Regioni, la Provincia e i Comuni. Anche qui mi pare che siano parole che vengono dette e che poi non trovano una loro specifica realizzazione.

Io dico, noi non abbiamo visto ancora gli emendamenti della Giunta, ma forse è un problema che è quello che riguarda i soldi, perché c'è anche questo. Le comunità montane per fare quello che fanno chiedono anche dei soldi in più, ci informava l'Assessore che sono state diffidate, ma questa è una cosa seria. E su questo, anche su questo, le categorie sono state chiare, cioè non è che fanno un discorso di numeri, hanno fatto un discorso con un documento preciso, dove hanno chiesto anche su questo di eliminare questa stortura e soprattutto, in nome dell'efficienza e dell'economicità, di dare un'applicazione omogenea delle funzioni che poi via via vengono trasferite e deviate. Questa riforma che aveva qualche accenno, prima che fosse finita nel tritacarne delle varie compensazioni di maggioranza, poteva avere una leggera apertura al problema – ripeto – che non è numerico, ma è quello delle funzioni. Oggi questa apertura non c'è più,

c'è stata una marcia indietro secondo noi grave, che è di conservazione e non è di innovazione. La riteniamo quindi un'operazione che non ha neanche la dignità di essere chiamata, secondo noi, di riforma, e crediamo che sia anche inutile perché approvato il codice delle autonomie, questa roba che ancora non avrà avuto via via le sue varie applicazioni dovrà essere necessariamente rivista e quindi noi andremo di riforma in riforma.

Quindi per questo motivo noi la rigettiamo, la rimandiamo al mittente e convintamente, lo diciamo con forza, votiamo contro questa proposta della maggioranza. Grazie.

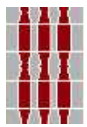
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Tomassoni. Prego, Consigliere.

TOMASSONI. Grazie, Presidente. Colleghi, il gruppo dell'Ulivo che in questo momento ho l'onore di rappresentare ritiene siano ormai maturi i tempi per puntare ad un forte investimento politico nella semplificazione, nella delegificazione e nel miglioramento della qualità della regolazione. Tutto ciò serve per accrescere la competitività della nostra Regione e del nostro Paese e dare certezza all'esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza e a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Dobbiamo realizzare tale investimento attraverso una forte cooperazione tra Governo, Regioni ed Enti locali e la consultazione delle Parti sociali. Ormai la gente chiede un'Amministrazione che tuteli i diritti, che non sprechi, che sappia essere trasparente e dare fiducia e che sappia prendere decisioni complesse.

Dobbiamo essere convinti che una organizzazione migliore della politica e un'Amministrazione pubblica capace, efficiente, autorevole e credibile, sono lo strumento essenziale di ogni sistema democratico, perché è dalla qualità della politica e dall'Amministrazione che dipendono la qualità dell'attuazione delle politiche pubbliche e la qualità dei servizi resi ai cittadini. È con questo spirito che dobbiamo vivere questa stagione di riforme, avendo la capacità di proporla ai cittadini, non come azione di rimessa o di difesa o perché relegati in un angolo, ma come fatto strategico e come strumento per vincere le grandi sfide del futuro.

Dobbiamo dimostrare a chi ci accusa di inefficienza, di immobilismo, di scarsa capacità innovativa, di provincialismo, di autoreferenzialità, di casta preoccupata soltanto di mantenere le proprie rendite e i propri privilegi, esattamente il contrario, e cioè avere il



coraggio e la capacità del fare, consapevoli dei nostri limiti e dei nostri ritardi temporali, ma sicuramente pronti ad assumerci le nostre responsabilità e onorare i nostri impegni con i cittadini e con i cittadini elettori.

Non è facile tutto ciò per le difficili condizioni ambientali che ci ricordano l'eredità pesante del precedente Governo con la conseguente crisi economica, ma soprattutto con una grande crisi identitaria che ha creato un clima di ostilità alla politica derivante dall'incapacità di soddisfare le esigenze dei cittadini e coglierne le legittime aspettative. Il tutto aggravato da una competizione politica che ha dimenticato le regole della sana competizione, che per colpa soprattutto del centrodestra e di certi poteri occulti ha instaurato una stagione di veleni e colpi bassi che ci allontanano da quel clima di collaborazione democratica, pur nel rispetto dei propri ruoli, necessaria ad affrontare serenamente la difficile partita delle riforme. Nella babele dei giudizi che caratterizzano il momento attuale molti concordano nel ritenere che siamo di fronte ad un bivio. Nei prossimi anni, infatti, si potrà verificare un precoce declino o un nuovo sviluppo. Uno dei modi attraverso i quali potremo incrociare lo sviluppo starà nel modello di amministrazione condivisa che modifica i tradizionali rapporti di subalternità degli utenti dei servizi di pubblica utilità nei confronti della Pubblica Amministrazione e apre molteplici prospettive di strutturazione delle relazioni tra Enti territoriali e soggetti attivi sul territorio, che sono i cittadini, le organizzazioni della società civile, le imprese e le imprese sociali. La nostra capacità di scelta si dimostrerà positiva solo se sapremo accogliere fino in fondo il paradigma di sussidiarietà.

Vede, collega Modena, questa Regione ha addirittura delineato con una legge regionale da poco approvata, unitamente a un modello di amministrazione condivisa, che dovrebbero essere parte integrante in una logica di Governo del territorio, ma la sussidiarietà secondo me non riguarda soltanto, quella orizzontale naturalmente, non riguarda soltanto la politica, ma riguarda anche l'impresa che deve forse riscoprire di più la propria etica e la propria utilità sociale nei confronti della società in cui è strutturata e in cui vive.

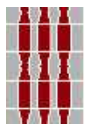
Inoltre, fondamentale sarà la funzione che l'impresa sociale saprà svolgere in un sistema innovativo del Governo locale, a partire dalle specificità di cui è portatrice. Per la verità la maggior parte delle forze politiche riformatrici di questa Regione da tempo sono convinte della bontà di questo progetto e da tempo ritengono il tema dei costi della politica centrale per un sistema politico funzionante e legittimato. Il problema per noi non è se la politica

costa, ma quanto e attraverso quali modi, altrimenti come vediamo ne va di mezzo la legittimazione e la credibilità della politica. Non servono le ricette populistiche e contingenti, non si può rischiare di buttare via l'acqua sporca con il bambino, non si può cancellare senza avere la memoria del passato, non si può non tener conto di alcune specificità territoriali ben consolidate. Del resto la politica è anche l'arte del possibile. Quello che serve è un impegno vero, quello di prendere in carico questo grande sforzo di risanamento. Con queste sensibilità la maggioranza di Governo di questa Regione ha iniziato fin dai primi giorni della legislatura un dibattito serio e serrato su questi temi. Non è stato semplice e in alcune occasioni la discussione è stata anche particolarmente vivace. Ma convinzione comune è che la partita delle riforme debba essere assolutamente chiusa entro il più breve tempo possibile e comunque entro la fine di quest'anno.

Abbiamo iniziato con la legge organica sul turismo e quella sugli ATI. La nascita dei nuovi ATI, checché se ne dica, costituisce un momento importante di semplificazione istituzionale, rappresentando un livello associativo plurifunzionale dei Comuni. Vengono infatti allocati in capo ad essi funzioni e servizi storicamente di competenza dei Comuni, ma per i quali le leggi statali, già prima del nuovo Titolo V della Costituzione, hanno riconosciuto alle Regioni la competenza di definire l'ambito territoriale obbligatorio di esercizio associato. Si tratta delle funzioni e dei servizi riferiti alla sanità, all'integrazione sociosanitaria, ai rifiuti, al ciclo idrico integrato e così via. Gli ATI saranno così la sede della cooperazione dei Comuni, del coordinamento e promozione per lo sviluppo economico e sociale dei territori e costituiranno il momento unitario di partecipazione ai processi di programmazione e pianificazione della Regione e delle Province. E non, collega Lignani, semplicemente con funzioni aziendalistiche.

Quella di oggi, la cosiddetta riforma delle comunità montane, è un disegno di legge particolarmente importante per il nostro contesto regionale, in quanto inciderà fortemente sulla tutela e sulla valorizzazione di un patrimonio geologico, economico, ecologico, agroforestale, sociale, storico – culturale che costituisce un *unicum* di particolare valore. Da parte dei più, quello dell'alta collina e della montagna è considerato un problema. La sfida è quella di trasformarlo in opportunità.

A tale riguardo risulta sempre più necessario ridefinire da parte del legislatore nazionale il concetto di montanità e la risoluzione del nodo fiscale. È necessario un provvedimento normativo che dia concreta attuazione al modello di finanza regionale e locale attraverso l'istituzione di un fondo perequativo in relazione alle esigenze di sopperire ai *surplus* di

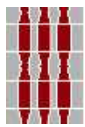


costo strutturali e quindi permanenti che nei territori montani si manifestano con tutta evidenza.

Tutto ciò è particolarmente attuale se è vero come è vero che il disegno di legge del Governo nazionale dovrebbe vedere la luce in questi giorni. A prima vista sembrerebbe addirittura opportuno un rinvio tecnico della discussione, ma per la delicatezza dell'argomento, per la sua valenza politica, per l'incidenza positiva che questo dovrebbe avere sul contesto economico e sociale della nostra Regione, non possiamo permetterci secondo me ulteriori ritardi.

Come abbiamo appena sentito, e bene, dal relatore Baiardini, il disegno di legge ridefinisce le modalità di individuazione delle zone omogenee che vengono ridotte da nove a cinque, e non è poca cosa. Le funzioni delle comunità montane, le modalità di esercizio delle funzioni dei Comuni che dopo il nuovo processo di definizione delle zone omogenee non fanno più parte della comunità montana, le modalità di costituzione delle nuove comunità montane, i nuovi contenuti e modalità di adozione degli Statuti, la diversa composizione del Consiglio delle comunità montane. Diversi sono gli elementi caratterizzanti e di innovazione e di sicuro riformismo che tanto hanno fatto discutere, compresa la I Commissione e che a tutt'oggi risultano essere un momento di fibrillazione. La previsione che i soli Comuni con popolazione inferiore ai 25 mila abitanti possono fare parte di una comunità montana, mentre prima il limite era fissato in 40 mila, sebbene sia prevista la possibilità che tra i 25 e i 40 mila i Comuni possano chiedere di fare parte della comunità montana stessa, laddove lo Statuto lo preveda e rispettando certi vincoli. Ulteriore novità che mi sembra dimostri coerenza politica e riformatrice è la previsione che se il territorio di una comunità montana coincide con quello di un ATI, la conferenza dei Sindaci assume la funzione dell'ATI e la comunità assume il nome di Comunità montana-ambito territoriale integrato, eliminando così eventuali possibilità di sovrapposizione e duplicazione.

Le comunità montane possono svolgere solo quelle attività commerciali strettamente strumentali alla valorizzazione di produzioni proprie, garantendo, quindi, una maggiore concorrenza nel mercato. Infine, potranno svolgere lavori o servizi a favore di soggetti privati solo mediante strutture operative autonome che assicurano la distinzione della gestione economico – contabile di queste attività rispetto a quella istituzionale, frutto dell'approvazione di un emendamento che intendeva così garantire meglio il principio di



sussidiarietà orizzontale e quello di maggiore trasparenza rispetto alla libera concorrenza di mercato.

Non volendo ulteriormente dettagliare altri elementi di notevole interessi ricompresi nella legge, ritengo di poter affermare che nel complesso si tratta di una buona legge, che cerca di venire incontro a quelle linee guida che stanno alla base delle politiche di riforma endoregionale, compresa quella importante della riduzione dei costi della politica, prevedendo – la legge – la diminuzione del numero delle comunità montane, quello degli amministratori, e la riduzione dei compensi che comporterà un notevole risparmio alle finanze regionali.

Sicuramente avremo, dopo la legge, comunità montane più funzionali, più aderenti alla missione di montanità, meno costose e con risorse finanziarie maggiormente adeguate alle proprie esigenze, con organici ridefiniti e ottimizzati secondo le nuove necessità, la cui ristrutturazione sarà accompagnata da adeguati strumenti di ammortizzatori sociali e con la dovuta concertazione sindacale, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Continuiamo gli interventi. La parola al consigliere Sebastiani. Prego.

SEBASTIANI. Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, sicuramente questa legge regionale che oggi il Consiglio regionale si appresta a votare rispecchia in qualche modo l'abilità, l'esperienza e la competenza dell'assessore Liviantoni, perché è riuscito, in qualche modo, da un lato a indicare in modo preciso gli obiettivi che la legge si prefigge, i quali sono condivisibili, dall'altro, però ha cercato di trovare così tante mediazioni che questa legge è diventata subdola, poco chiara e per questo non condivisibile.

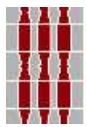
Infatti la legge che ci apprestiamo a votare regola e incentiva opportunamente forme associative di Comuni e detta disposizioni per la tutela dell'ambiente. Ritengo che entrambi gli obiettivi siano quanto mai importanti per l'Umbria, una Regione in cui ci sono piccoli Comuni che lasciati soli non potrebbero pienamente svolgere le loro funzioni, Regione che ha bisogno altresì di valorizzare le grandi ricchezze naturali e ambientali che possiede. Incentivare le forme associative dei Comuni può permettere di attuare la sussidiarietà orizzontale in modo vero, come ha ripetuto la collega Modena e per ultimo il consigliere Tomassoni.

Più concretamente le forme associative fra Comuni consentiranno agevolmente di raggiungere intese e accordi che tengono in considerazione principi essenziali di economicità, efficienza, trasparenza e controllo al fine di fornire servizi adeguati e di alta qualità e a un minor costo possibile per i cittadini. Le forme associative potranno essere anche l'occasione, se realizzate con intenti in cui ciascun componente, ciascun soggetto avrà rispetto per l'altro, per cominciare ad attuare il principio secondo cui le istituzioni e la politica devono determinare programmi, obiettivi, modalità di attuazione e controllo e un altro soggetto deve occuparsi della gestione dei servizi. Insomma, la separazione degli affari dalla politica. Mi auguro che tutte queste possibilità potranno venire alla luce e che non rimangano solo principi non attuati.

Per quanto riguarda, invece, la tutela dell'ambiente, la legge in discussione appare inadeguata alle reali esigenze. È frutto, dicevo, di equilibrismi politici per mantenere innanzitutto la gestione di un potere che non può non avere riflessi anche sotto l'aspetto elettorale, e in effetti si è fatto di tutto per non scontentare nessuno. Per come è stata impostata la legge rischiamo di non qualificare le funzioni delle stesse comunità montane, in quanto nessuno può negare che spesso il personale addetto ai servizi per la tutela dell'ambiente è numericamente inferiore rispetto a quello utilizzato in compiti burocratici e amministrativi.

Senza ripetere quanto detto dai colleghi, torno a sottolineare come al riguardo vi sia un emendamento esplicito della Casa delle Libertà che propone di escludere la possibilità che personale delle comunità montane possa dedicare il proprio tempo lavorativo a favore di soggetti privati anziché dedicarsi in interventi che tutelino e migliorino l'ambiente e concorrano a difendere il suolo.

Inoltre sono state usate espressioni generiche per l'impiego dei forestali, stabilendo che le dotazioni organiche adottino piani di mobilità concertati con la Regione e altri Enti, ovvero prevedono forme incentivanti per la risoluzione consensuale anticipata del rapporto di lavoro, senza in realtà prevedere alcuno strumento concreto. In realtà si sarebbe dovuto prevedere un piano di ristrutturazione del personale e un piano di finanziamento e di risanamento delle strutture nel rispetto della normativa regionale esistente e di quella nazionale per raggiungere obiettivi di omogeneità a livello regionale. La legge stabilisce che le comunità montane dalle nove attuali possano essere al massimo cinque. C'è in questo modo una riduzione sensibile, ma non si comprende perché non si è scelto di ridurla a due in corrispondenza dei territori delle due Province.



Conoscendo le particolari articolazioni del sistema geografico e la realtà socio – economica dell’Umbria, sarebbe stato sicuramente più conveniente e più semplice far riferimento al territorio delle due Province, all’interno delle quali si sarebbero potute prevedere delle subzone, già previste nell’articolato, per le specificità e le caratterizzazioni dei territori da valorizzare.

Capisco che tali proposte possano sembrare avveniristiche e non legate a un necessario realismo politico, ma sicuramente con questa legge si poteva avere più coraggio. Se anche infatti non si condivideva la proposta di far corrispondere le comunità montane ai territori delle due Province, proposta peraltro avanzata dal gruppo UDC nell’ambito della discussione sulla riforma endoregionale, si sarebbe potuto almeno far coincidere le comunità montane con i territori dei quattro ATI, in considerazione dei servizi e delle funzioni specifiche che gli stessi garantiscono.

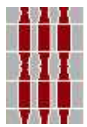
Quindi, sarebbe stato più opportuno e semplice fare quattro comunità montane che avrebbero garantito un’organizzazione, avviato un processo di semplificazione più forte, una gestione dei servizi e un equilibrio territoriale più armonico, che avrebbero contribuito ad agevolare il regolare sviluppo socioeconomico e ambientale di ciascun territorio. A mio parere le funzioni e le attività delle comunità montane restano troppo vaghe e non chiare. Per quanto riguarda, infine, la gestione finanziaria, sono d’accordo che la Regione non possa intervenire a copertura degli eventuali disavanzi di gestione di ciascuna comunità montana, ma sarebbe stato più utile e opportuno definire fin da ora nella norma finanziaria della legge un tetto per il 2008, dei fondi che la Regione dovrà destinare per il funzionamento delle comunità montane. In tal modo i cittadini avrebbero agevolmente capito se realmente questa legge ha il compito e l’obiettivo di razionalizzare le spese. Permettetemi di dire che questa legge ha una impostazione molto centralistica, che non porta a responsabilizzare pienamente i vertici che governeranno le comunità montane e presenta un rischio grosso, come qualcuno ha anche detto negli incontri consultivi pubblici, di non produrre alcun effetto sul versante del risparmio delle risorse e di non riuscire a migliorare i servizi e le prestazioni a tutela dell’ambiente, che è e deve rimanere la principale finalità delle comunità montane, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Sebastiani. Ha chiesto di intervenire il consigliere Nevi. Prego.

NEVI. Grazie, Presidente. Mi pare che anche in questo caso la Casa delle Libertà stia dando prova di avere le idee chiare. Purtroppo debbo dire che non altrettanto si deve dire del centrosinistra, visto che anche su questa, che è una non-riforma, come ha giustamente spiegato e ben spiegato la capogruppo di Forza Italia, Fiammetta Modena, abbiamo assistito a dei valzer, diciamo così, dei festival di dichiarazioni da parte di esponenti del centrosinistra in questi mesi. Abbiamo saputo dai giornali di riunioni, su riunioni eccetera, in cui alla fine abbiamo partorito la montagna anche in questo caso, non solo nel caso della verifica di ieri, la montagna ha partorito il topolino. (*Intervento fuori microfono del consigliere Tomassoni*)... Stia tranquillo consigliere Tomassoni che oggi ne ho anche per lei, ho appreso che è diventato statalista anche lei, con una bacchettata all'impresa che deve migliorare, deve fare cose in più, mentre il pubblico fa tutto bene, questo è un po' un salto culturale che le consente di entrare definitivamente a pieno titolo nel Partito Democratico. Oggi ha fatto un intervento veramente in discontinuità rispetto alla sua impostazione culturale, ma stiamo assistendo a parecchi di questi salti, voli pindarici da parte di esponenti della Margherita. In altre occasioni ho descritto le *performance* del consigliere Brega, invece oggi abbiamo questa novità assoluta, che il consigliere Tomassoni comincia anche lui a bacchettare l'impresa. E se affidiamo, consigliere Tomassoni, alle comunità montane, come c'è scritto in questa proposta di legge, le sorti del futuro sviluppo economico dell'Umbria, allora io penso che è meglio che la chiudiamo qui la partita. Nel senso che lei sa perfettamente che purtroppo se c'è chi subisce quotidianamente è l'impresa e non certo l'apparato pubblico, che purtroppo invece ci sovraccarica di tasse, di imposte, di burocrazia, che purtroppo questa maggioranza non è in grado di togliere di mezzo.

Ma, Assessore Liviantoni, ero rimasto nella passata legislatura, per la verità, perché qui cambia il Governo, cambia anche l'impostazione con cui si dicono le cose. Allora la Presidente Lorenzetti, esponenti della maggioranza nazionale, attuale eccetera, ci avevano spiegato che le riforme per essere buone - vero Presidente? - devono essere largamente condivise. Cioè avete impiegato, con successo devo dire, cinque anni a spiegare che il centrodestra faceva riforme che erano poco condivise. Se questo principio vale anche qui in Umbria, non lo so se vale, perché vedo che qui invece c'è una

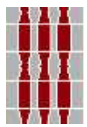


differenza, perché appunto se valesse qui in Umbria queste sarebbero delle pessime riforme, Presidente, perché sulla riforma degli ATI abbiamo visto pagine intere di giornali, in cui, non gente di centrodestra, ma due Presidenti della Provincia, di Terni e di Perugia, un Sindaco suo compagno di partito, hanno massacrato questa riforma.

Prima della verifica di ieri, abbiamo visto tanti balletti, tante dichiarazioni sui giornali, abbiamo la consigliera Girolamini che, nello spiegarci che lei è autonoma, sabato 7 luglio ha detto che la riforma Lanzillotta va da una parte e l'Umbria va da un'altra, e quindi invita a riflettere. Ora vorremmo che questa riflessione portasse a un risultato concreto, non sempre, ma ogni tanto.

La condivisione delle associazioni di categoria non è limitata, no, è totale la non condivisione, nel senso che ci è arrivata una bella nota di Confindustria Umbria, Confcommercio Umbria, Confesercenti Umbria, Confartigianato Umbria, Confcooperative, Lega delle Cooperative, Confagricoltori, CA Umbria, in cui stroncano questa riforma e in particolare il punto che noi stiamo sottolineando, perché siamo affezionati al principio di sussidiarietà orizzontale, non un giorno sì e l'altro no, noi siamo affezionati al principio di sussidiarietà orizzontale tutti i giorni dell'anno. Abbiamo, invece, qui in Umbria fatto una bellissima legge patacca che ci siamo messi all'occhiello e dopo nel concreto facciamo esattamente l'opposto, ma una motivazione c'è, e la motivazione è sempre la stessa, non rompete con Rifondazione Comunista, con i Comunisti Italiani, con i Verdi eccetera, producendo delle aberrazioni, perché questa, non a detta nostra, ripeto, ma a detta di tutte le categorie produttive dell'Umbria, è un'aberrazione. Capisco che oggi, siccome fanno questa cosa le imprese, non vanno più bene. Però sono le stesse di ieri, sono le stesse che cerchiamo di difendere ogni giorno. E questa la definiscono una cosa in controtendenza rispetto a quello che c'è scritto solo a parole nel patto per lo sviluppo.

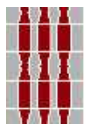
Allora, fare la sussidiarietà orizzontale è fatica, e il consigliere Tomassoni dovrebbe saperlo, è fatica perché concretamente va fatto, non solo nella filosofia generale, nei principi generali. Ieri stavo in Regione Lombardia e lì non l'hanno fatto la legge sulla sussidiarietà, però la applicano giorno per giorno, continuamente. È meglio non farla la legge, è meglio applicarla, è meglio costruirla giorno per giorno. Per noi sussidiarietà orizzontale, e so di parlare all'assessore Liviantoni che su questo dovrebbe essere sensibile, a meno che l'iscrizione al partito democratico anche a lui non fa cambiare l'importazione culturale di una vita, è che il pubblico deve fare solo e esclusivamente ciò che il privato non può fare a costi minori e con una qualità maggiore.



E allora, Assessore Liviantoni, è inutile che ci riempiamo la bocca di multifunzionalità dell'impresa agricola, anche questa rischia di rimanere una parola assolutamente vuota, perché se poi la multifunzionalità è fatta di questa roba qui, cioè di occuparsi di cose di cui fino ad oggi si è occupato malissimo il pubblico e delegarle al privato, perché le può fare a costi inferiori e con una qualità maggiore. Questa è la multifunzionalità dell'impresa agricola, non è un'altra roba astratta, è una cosa molto, molto concreta che va fatta, va perseguita, ripeto, tutti i giorni, a cui la Casa delle Libertà è sinceramente affezionata, ma non perché siamo ideologici, no, perché riteniamo che per diminuire i costi della Pubblica Amministrazione e aumentare la qualità dei servizi al cittadino, questa è l'unica strada possibile, perché l'altra strada è quella vostra che porta a maggiori tasse, maggiori burocrazie, maggiori sprechi, maggiori clientelismi. E purtroppo sto parlando di cose che appaiono tutti i giorni sui giornali e a cui anche la parte più intellettualmente onesta di questa coalizione riconosce che è ora di farla finita. Non se ne può più. Questo è il vero punto debole dell'Umbria, la vera palla al piede, che è una palla al piede innanzitutto culturale perché c'è qui e solo qui, forse, ormai in Italia una sfiducia nel privato, perché il privato è quello che evade, perché il privato è quello che ruba, perché il privato è quello che fa disastri, perché il privato non ha a cuore l'interesse pubblico e così via. Alla base di tutto c'è una totale sfiducia nell'impresa che invece, purtroppo, come ci dicono i dati di Banca Italia, caro consigliere Tomassoni, è l'unica che tira la carretta. C'è qualcuno che produce e che spende, c'è qualcuno che produce ricchezza e benessere e qualcun altro che lo spreca. E purtroppo su questo noi continueremo questa battaglia, ripeto, che è innanzitutto culturale.

Poi c'è il tema della concertazione. Anche qui state attenti, perché cominciano a rendersene conto in parecchi. Non è che potete andare avanti a prendere in giro all'infinito la gente. Li chiamate tavoli di concertazione, dopodiché il provvedimento passa nel tavolo vero della concertazione, che è quello della coalizione di centrosinistra, ed esce un'altra roba, completamente diversa, e le categorie giustamente dicono "ragazzi, mettamoci d'accordo, se questa è la concertazione, lasciamo perdere, meglio non farla, perché è una presa in giro bella e buona". E purtroppo questa è un'altra bella patacca che vi mettete all'occhiello e nel concreto, nella realtà delle cose è la negazione della concertazione.

Quindi, anche su questo atto, purtroppo, perché guardate, noi avevamo valutato, come ha detto giustamente il consigliere Modena con i colleghi della Commissione, molto positivamente devo dire il primo testo. Molto positivamente, non esageriamo, però si



poteva discutere, tant'è vero che all'assessore Liviantoni glielo dissi pure "stavolta forse si riesce a non farci un disastro sopra". E tant'è vero che io penso quella sia l'impostazione culturale dell'assessore Liviantoni e però purtroppo dopo questa cosa si è infranta sulla assoluta disomogeneità della coalizione di centrosinistra. È uscito un testo che è peggiore del precedente. Perché qui il problema non è tanto il numero, sì, quello è importante, tra l'altro adesso gli stiamo dando valore a questo numero quando in Parlamento ci sono proposte che sono anni luce avanti rispetto a quelle che proponete qui, ma il punto vero sono le funzioni, sono, appunto, quale ruolo diamo a questi Enti pubblici che devono secondo noi rimanere Enti pubblici.

Su questo purtroppo va in scena un'altra dimostrazione di quanto voi abbiate a cuore più che gli interessi dell'Umbria e della Pubblica Amministrazione che sia efficiente, efficace, tutte queste belle parole che risuonano ogni volta che c'è un intervento, a voi sta a cuore l'unità della coalizione. Questo è il punto. E sempre trovate una sintesi al ribasso sugli interessi della Regione e al rialzo invece sugli interessi delle forze politiche che compongono la coalizione stessa.

Io penso che non si possa andare avanti così perché tutti i parametri economici, macro e micro eccetera, ci dicono che la rotta la stiamo invertendo. Quando noi arriviamo al punto di essere al diciottesimo posto sul tema delle infrastrutture, questo ci deve preoccupare. Quando arriviamo ai livelli di incremento di pressione fiscale che ci sono negli ultimi tempi in Umbria, ci dobbiamo preoccupare. Quando arriviamo a livelli di burocratizzazione che ci sono in Umbria ci dobbiamo preoccupare. Noi qui abbiamo 1633 leggi approvate dal '70 ad oggi, la Lombardia ne ha 700, c'è qualcosa che non va. Il tempo medio per aprire un'impresa in Lombardia sono due giorni, qui sono due mesi e mezzo.

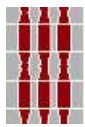
Il punto è rendersi conto della realtà, perché al di là delle belle parole c'è poi la realtà concreta sulla quale tutti quanti ogni giorno purtroppo sono tenuti a confrontarsi. Ecco il distacco tra la Provincia e la realtà, perché voi raccontate una cosa che non c'entra niente con la realtà, perché andando in giro, stando tra la gente, la realtà è completamente diversa, c'è una totale continua invasione nel pubblico nella sfera di appartenenza del privato, che non è più sostenibile perché lede le prerogative del privato, perché impedisce al privato di crescere, perché deresponsabilizza, perché crea sprechi, perché crea danni, perché queste comunità montane non sono gestite da capaci *manager* che possono anche affrontare il mercato. Non è così. Purtroppo sono gestite da gente che nella maggior parte dei casi tutta la vita ha fatto politica.

Quindi il punto è questo, cioè o ci rendiamo conto di questo e cambiamo su questo concretamente tutti i giorni, oppure stiamo parlando di aria fritta. E la cosa brutta è che il Consiglio regionale dà l'impressione di parlare di aria fritta e questo è un problema non solo per la maggioranza, è un problema per tutti, per la politica. Attenzione perché i cittadini incominciano a rendersi conto di questa cosa e avete avuto delle avvisaglie, avvisaglie serie, che vanno capite. Intendiamoci, se non le capite per noi è meglio dal punto di vista politico, però queste avvisaglie ci sono, sono chiarissime e quindi a voi il compito di fare in modo di non trascinare l'Umbria verso parametri che sono parametri tipici, non delle Regioni europee e più sviluppate dell'Europa, appunto, ma che sono criteri, parametri tipici delle Regioni del meridione d'Italia. Ma attenzione, perché tra cinque, sei, sette anni non sarà più neanche così, perché le Regioni del meridione stanno viaggiando a ritmi che sono enormemente superiori alla media con cui viaggiamo noi. Non vorremmo che, com'è successo in Italia, ci facessimo scavalcare da gente come gli spagnoli, i greci, e compagnia cantando. Anche il rapporto sul reddito *pro capite* rispetto alle Regioni europee ci dice che l'Umbria è in seria difficoltà, che sta regredendo, che ci sono parametri che vanno tenuti sotto controllo.

Noi continueremo così, cercando di usare la parola perché chi fa l'opposizione ha questo mezzo e basta, per convincervi che la situazione è veramente una situazione che è arrivata sull'orlo della saturazione e che occorre qui in Umbria invertire la rotta. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Io non ho altri interventi. Assessore Liviantoni, prego.

ASSESSORE LIVIANTONI. Signor Presidente, signori Consiglieri, credo che prima che i relatori facciano le loro considerazioni, così ricordo, la Giunta possa e debba partecipare alla discussione cercando di dare il proprio contributo. Lo deve fare ancora di più di fronte ad una proposta di legge che - è stato ricordato dal collega Baiardini e dagli altri colleghi della maggioranza - vuole rappresentare un atto forte di riforma, di governo dei processi del cambiamento di questa nostra Regione. Si tratta di una riforma importante, che deve sfuggire alla tentazione da parte della minoranza di banalizzare un atto di questo genere. È certo che di fronte a qualsiasi atto di riforma troveremo sempre qualcuno che fa meno o più uno, ma occorre impostare anche questa discussione partendo dalla storia, da quello che si è costruito nel corso degli anni della vita regionale, dalla costruzione delle comunità



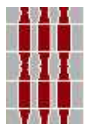
montane in Umbria, da quello che hanno rappresentato, dalle condizioni a cui hanno portato il territorio di loro competenza, dalla storicizzazione sostanzialmente della presenza di queste comunità montane.

Ho ascoltato, invece, affermazioni non approfondite, non motivate, una legge subdola, consigliere Sebastiani, una legge equivoca, una riforma non riforma, consigliere Modena, una riforma che, insomma, non tocca niente. Se questa riforma non avesse toccato niente, non avremmo avuto i problemi di un lungo, profondo confronto serrato fino a confrontarci con posizioni polemicamente forti e con l'attenzione di una società civile e di una articolazione delle imprese notevolmente rappresentata, e quindi chiamata in Aula. Quindi è una riforma che coglie al fondo la storia, la raccoglie e la dispiega verso una articolazione nuova delle comunità montane, fa parte di quel sistema di riforme che concluderà il suo percorso alla fine dell'anno e che parte dalla riforma endoregionale, dagli ATI passa per le comunità montane e si avvierà anche attraverso la risposta della costruzione di un sistema di agenzie di sostegno alle imprese rivisto e rimodernato.

Allora, io voglio qui affermare, per conto del Governo regionale e della maggioranza, che noi riteniamo che questo sia un passo importante. Certo che però bisogna fare una distinzione perché altrimenti non ci troviamo, continuiamo a parlare in cose diverse immaginando invece che parliamo lo stesso linguaggio: la riforma endoregionale, gli ATI, gli Ambiti Territoriali non sono le comunità montane. Se noi ci mettiamo nella dirittura per la quale ATI, comunità montane, Province, che so io, altri ambiti, sono una stessa cosa, allora parliamo linguaggi diversi.

Allora è giusta anche la teoria per la quale *reductio ad unum* è la migliore cosa, siccome la Regione, la Provincia, le comunità montane, gli ATI sono tutte istituzioni, facciamone una sola e abbiamo risolto il problema. Le comunità montane hanno una loro funzione, una loro entità, una loro caratteristica, una loro vocazione.

Trovo contraddittorio il rimprovero che ci viene fatto da una parte ad aver lavorato poco, ad avere disboscato poco, ad avere ridotto poco e dall'altra, dallo stesso relatore di minoranza ad invocare la comunità montana come entità territoriale indipendentemente dalle vocazioni del numero degli abitanti. Se ho letto bene il documento, la nota apparsa sulle agenzie ieri e probabilmente apparsa sul giornale di oggi e l'intervento del relatore di minoranza, pone l'individuazione dell'alto Tevere con la presenza dei Comuni sopra i 25 mila abitanti come il punto di riferimento della soluzione dei problemi della comunità montana. Se Città di Castello, faccio la battuta, consigliere Lignani Marchesani, avesse



avuto 150 mila abitanti, purché l'identità territoriale fosse garantita, andava bene anche dentro la comunità montane. Non cambia la cultura l'impostazione politica che si vuole dare, perché se la legge dello Stato pone il vincolo dei 40 mila abitanti, è un vincolo che pone, ma non dà risposta ai problemi della comunità montana. Noi distinguiamo gli ATI, le funzioni degli ATI il potere che hanno di indirizzo sulle materie previste di competenza dei Comuni con la funzione delle comunità montane.

E abbiamo fatto anche un'altra riflessione rispetto alla quale nessuno ha detto qualcosa. Che la storia di queste comunità montane ha segnato punti forti di sviluppo delle comunità montane dell'Umbria, punti forti di sviluppo delle città dell'Umbria, e quando abbiamo detto la soglia dei 25 mila abitanti, è perché nel corso di questi anni, lunghi anni, la presenza, l'articolazione anche delle comunità montane, la sua specifica vocazione ha fatto sì che queste comunità diventassero più forti fino al punto di arrivare a immaginare, e noi immaginiamo questo e diciamo questo nel disegno di legge, un limite sopra il quale non è più interessante per quelle comunità essere parti delle comunità montane, i 25 mila abitanti. Io ricordo, ahimè, quando delle comunità montane facevano parte anche i Comuni capoluogo di Provincia, nella mia Provincia, Terni, era Comune determinante della comunità montana e direi egemone di quella comunità montana. E ricordo che le scelte, gli indirizzi erano tutti incentrati rispetto all'indirizzo che dava, al peso che dava il Comune capoluogo. L'aver tolto quel Comune significa aver scelto la strada dell'emancipazione, del rafforzamento dell'autonomia dei Comuni marginali, montani e in maggiore difficoltà rispetto agli altri. È la stessa cosa che facciamo oggi in una Regione in cui un Comune di 25 mila abitanti non si può più dire Comune piccolo, è Comune robusto, solido, ma voi immaginate che il Comune di Spoleto, o il Comune di Assisi, o il Comune di Città di Castello, o il Comune di Gubbio ricevano un contraccolpo negativo dall'essere fuori dalle comunità montane, per cui l'economia locale di quelle realtà scompare? Non immaginiamo questo, noi immaginiamo che questi Comuni hanno forza e capacità per stare dentro i processi di sviluppo della loro terra. Certo però abbiamo colto anche un'altra opportunità nel confronto, nella discussione che vi è stata, e abbiamo affidato alle Comunità montane la potestà di individuare anche, qualora ritenessero invece utile per il loro sviluppo la presenza dei Comuni sopra i 25 mila abitanti, di registrarli nello Statuto, di accoglierli e quindi di disporre del loro destino in autonomia e in libertà. E allora non mi pare contraddittoria questa determinazione e questa indicazione, specialmente se



richiamataci da chi ritiene che ci debba essere una identità almeno per l'alto Tevere, tra comunità montane e Ambiti Territoriali Integrati.

La seconda questione, in questa Comunità noi, l'ha richiamato il consigliere Dottorini, io lo ringrazio di questo, noi abbiamo fatto una scelta motivata, quella di non chiudere la partita dei Parchi ma di affidare la funzione di Governo e di gestione dei parchi dagli Enti costituiti specificamente alle comunità montane, per raggiungere due obiettivi: il primo, inserire nelle dinamiche di sviluppo e quindi farli diventare elementi propulsivi dello sviluppo i parchi, estrarli, toglierli dalle condizioni di difficoltà in cui si sono trovati e rimetterli dentro un circuito di sviluppo.

Vedete, da quando abbiamo approvato la legge istitutiva dei parchi, noi abbiamo vinto una grande battaglia, nel passato, nel '94 se non ricordo male, all'inizio del '95, prima della chiusura di quella Legislatura, noi dovemmo vincere allora la sfida dell'accettazione nella cultura della città della comunità del parco, cioè il parco veniva vissuto dall'opinione generale come un elemento di limitazione, come un elemento di restringimento, come un vincolo che diventava pesante, e a volte insopportabile. Con quella scelta, con quella legge, la Regione dell'Umbria, noi, non posso dire "noi" completamente, Presidente, perché allora stavo seduto in quei banchi e mi ricordo che detti il voto di astensione benevola, indipendentemente dalle posizioni del mio Gruppo che allora votò contro. Ma fu fatta dalla Regione una scelta, una scelta di marciare e marcare una distinzione creando cultura e creando la possibilità di una verifica nel confronto con l'opinione pubblica tra l'interesse della difesa ambientale e la convivenza di una comunità che vuole continuare a crescere.

Oggi diciamo che abbiamo vinto quella scelta, nell'opinione generale la cultura dell'ambiente, la cultura della difesa e della tutela delle condizioni ambientali, non è più una cultura che appartiene a qualcuno o a una piccola parte, e questo è un merito di quelle frange avanzate che allora vollero esercitare in questa direzione, è diventato patrimonio generale, di tutte le forze politiche, della cultura in generale dell'opinione pubblica. Oggi dobbiamo fare un passo in più, consigliere Dottorini, non ritengo esaurita l'attenzione della Regione, limitandoci solamente a questo punto. È in atto, e per avventure indipendenti dalla nostra volontà, è in atto un'azione di proposta di revisione della Legge 9. E sicuramente marcheremo anche lì molto forte questa volontà di fare un passo avanti, di cambiare marcia perché riteniamo che i parchi, le aree protette, le

condizioni ambientali siano un patrimonio e una ricchezza di cui l'Umbria non può fare a meno.

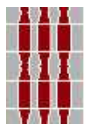
Per cui, come abbiamo fatto aggirando anche le norme finanziarie che stavamo utilizzando, certo anche altre risorse non solamente quelle regionali, quelle nazionali e quelle europee, abbiamo convogliato le risorse in quella direzione in maniera determinata. Ma oggi vogliamo fare, come si dice, sinergia, abbiamo esubero di personale nelle comunità montane, perché questo è qualcosa che non può essere detto con eufemismo diverso, abbiamo carenza nelle strutture parco, mettere insieme significa utilizzare queste risorse per potenziare, per mettere dentro il circuito dello sviluppo i parchi. E questo è un altro passaggio della qualità della riforma. L'altra questione, la riorganizzazione, il riposizionamento delle condizioni finanziarie delle comunità montane, perché a nessuno sfugge che la richiesta di riforma delle comunità montane sia datata, non è di oggi, ecco perché è ingiusto e ingeneroso da parte dell'opposizione dire che questa sia una "non riforma", che questa sia "una legge equivoca", che questa non dia risposte, le colloca dentro un percorso storico. Il mio amico e collega di Giunta regionale Rosi, Assessore all'agricoltura oltre dieci anni fa, notoriamente molto competente, aveva provato, ma le condizioni storiche sono quelle che abbiamo e dobbiamo saper cogliere le condizioni per far fare passi avanti ed oggi noi cogliamo le condizioni per far fare passi avanti.

Certo, consigliere Modena, io di codici ricordo quello di Camaldoli, che atteneva alla cultura cattolico-democratica nel rapporto con la vita pubblica e la vita politica. Per i meno colti ricordo il Codice da Vinci. Ma, adesso che diventi il codice Lanzillotta un termine di paragone per la nostra riforma elettorale mi sembra un po' eccessivo. Dico solamente che vogliamo muoverci lungo questa linea di riorganizzazione e di rendere efficienti ed efficaci intorno a che cosa? Intorno al numero delle comunità montane? Certo, anche quello. E come l'abbiamo scelto questo numero, come l'abbiamo individuato? Intorno al recupero di una forte vocazione per la montagna. Le aree, le cinque aree che si immaginano e che si intendono costruire riguardano l'asse longitudinale dell'Appennino, l'Appennino nord dell'Umbria, l'asse centrale e tutta la dinamica dell'asse della Valnerina, le emergenze montane, con accanto l'area dei monti del Trasimeno e la dorsale occidentale dell'Umbria. "Recuperare un'essenzialità è sufficiente?" dice il consigliere Modena e il relatore di minoranza. Ma c'è in atto un passaggio importante che il Governo intende rappresentare e che sta più avanti, io sono del parere che di riforme bisogna fare quelle possibili, quelle più avanti non si fanno mai, quelle del più uno non si fanno mai; appartengono a una

cultura che non si fa riforma, che non modifica ma che disloca le forze politiche su un radicalismo che è diverso da quello dei radicalismi che inseguono valori e scelte fondamentali. Il radicalismo del più uno e del meno uno che non produce mai alcun passo avanti e alcuna riforma. Quindi noi ci siamo dovuti attenere a questa volontà di riforma, che era la volontà prima espressa in Italia, per la prima volta è l'unica Regione che ha avviato questa riforma delle comunità montane. Probabilmente se il Governo e il Parlamento approverà altre condizioni le vedremo, ma noi vogliamo andare avanti, noi vogliamo coglierli questi passaggi perché le urgenze, le dinamiche intorno alle quali si muovono e si articolano le comunità montane sono un qualcosa che appartiene all'Umbria e che caratterizza l'Umbria come Regione che intende assolvere ai suoi compiti e alle sue scelte.

E l'altra questione è del risparmio. In una fase come quella attuale il risparmio non è poca cosa, banalizzare anche questo mi sembra abbastanza ingeneroso, noi abbiamo un costo degli organi di gestione che non sono *manager* perché qui si contesta tutto e poi si dice o si richiama "vogliamo i *manager*", e che vogliamo fare? Queste sono comunità montane che non devono essere governate democraticamente? Perché quando si parla di *manager* si parla... (*Intervento fuori microfono del consigliere Nevi*)... no, perché la stessa cosa è stata chiesta dal relatore di minoranza, che prevede un amministratore unico, quindi un *manager*: l'amministratore unico è questo. È questo, non è un organo di governo, non è un organo democratico, non è un organo collegiale, non è un organo rappresentativo della democrazia e delle volontà e delle scelte delle comunità locali. Vogliamo questo? Noi non vogliamo questo, abbiamo lavorato perché dentro la politica del recupero dei costi potesse essere recuperato l'essenziale. E allora quando da un costo di 1.035.000 euro noi arriviamo a un costo di 350.000 euro abbattiamo di due terzi i costi di quelli che vengono comunemente chiamati i costi della politica ma che sono i costi di una democrazia più pervasiva. Noi siamo voluti ritornare all'essenziale, vogliamo recuperare queste condizioni di essenzialità, anche con gli emendamenti noi proponiamo che i rappresentanti dei Comuni non siano più tre, ma sia uno, vogliamo marciare in questa direzione. Ma mantenendo intatta ed integra la condizione di democrazia e di rappresentatività democratica.

Ultima questione, e ne ho lasciate altre, scusatemi, l'ultima questione attiene un po' all'intervento di tipo liberista che ha fatto il collega Nevi. Io non vorrei però che il liberismo si scambi con quella formula della "libera volpe in libero pollaio". Noi siamo perché le



imprese esplichino fino in fondo tutta la loro progettualità. Lo dice un Assessore delegato all'agricoltura nel quale settore vi è quasi la totalità dell'applicazione della sussidiarietà e della multifunzionalità. Perché se l'agricoltura non è sussidiaria, com'è stata sussidiaria con l'applicazione dei piani di sviluppo rurale e anche con il prossimo piano di sviluppo rurale, non è successo niente, non è che si danno risorse e soldi perché si vuol fare clientela, si danno risorse e soldi all'agricoltura, è un'agricoltura sostenuta perché si ritiene che quella abbia una funzione sussidiaria nei confronti anche e non solamente della competitività nei settori agroalimentari, ma anche per quanto riguarda l'ambiente, il paesaggio, le altre ricchezze non contabili che però sono ricchezze forti di questa Regione. Quindi non mischerei il sacro con il profano, la sussidiarietà con le questioni attinenti alla capacità delle comunità montane di fare attraverso strumenti limitatissimi e sanzionati dalla legge alcune attività per i privati, perché potrebbe anche essere che per quella linea scatta la sussidiarietà al contrario, quello che non possono fare le imprese private, lo fa la struttura pubblica.

Quello che a me dispiace più di tutto, io capisco le polemiche, capisco le posizioni politiche, però colleghi consentitemi, ormai credo di essere Consigliere regionale *honoris causa*, ma non si può pensare che con una riforma delle comunità montane si carica della sua capacità di movimento o della sua incapacità di movimento per un emendamento all'articolo 7/ter. Non passa di lì. Non può essere. Noi abbiamo su proposta della Commissione anche messo alcune norme che vincolano ed evitano le furbizie, che magari qualcuno può esercitare. E che poi tutti sanno che si tratta solamente di cose molto marginali e molto particolari e molto limitate nell'arco delle comunità dell'Umbria, per cui dare il giudizio di questa legge perché c'è un articolo 7/ter, che io avevo proposto diverso, mi sembra ingeneroso. Ma ingeneroso per le nostre responsabilità. Vedete, io nella vita pubblica ho avuto anche un'altra esperienza di riforma, nelle aziende di promozione turistica, anche allora trovammo il centrodestra schierato contro qualsiasi azione di riforma per il mantenimento dello *status quo*. Credo che non paghi nessuno, perché poi alla fine la storia, quello che avverrà, ci darà ragione o darà conto di quelle scelte che abbiamo saputo fare o voluto fare per far muovere l'Umbria, questa è una scelta che fa muovere l'Umbria, che corrisponde agli interessi del risanamento delle condizioni finanziarie e di agibilità delle strutture pubbliche e nello stesso tempo però affida anche alla nostra capacità di intercettare gli interessi delle comunità più deboli, quelle della montagna, quelle marginali, affida a quelle comunità la possibilità del loro riscatto.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. La parola ai relatori, dando la precedenza al relatore di minoranza, il consigliere Lignani, prego.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente. Io non avrei replicato se non tirato in ballo dall'Assessore. Perché, vede Assessore, lei ha detto cose inesatte, mi ha messo in bocca questioni che non ho detto. *In primis* perché una cosa è descrivere le conseguenze della norma nel territorio, altra cosa è invece analizzare un disegno di legge organico. Io non sto contestando l'organicità della sua norma, della norma scritta dalla Giunta regionale, sto dicendo che si pone in una sorta di limbo per cui, vista anche l'evoluzione normativa nazionale, noi non sappiamo cos'era opportuno prevedere in questa riforma endoregionale a sistema. *(Intervento fuori microfono del Presidente della Giunta Lorenzetti)*... Presidente, ora la prego cortesemente di non interrompere, la prossima volta la mando a quel Paese.

PRESIDENTE. Per favore!

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Allora prima riprende la Presidente che mi ha interrotto. Presidente, io non accetto lezioni di educazione da soggetti che usano turpiloqui quotidianamente, perché in quest'aula ho sentito anche bestemmie, se la vogliamo dire tutta. Allora non accetto lezioni di educazione, sia ben chiaro e non scherzo, io non alzo la voce ma non tollero queste cose. È chiaro? *(Intervento fuori microfono del consigliere Baiardini)*... ma neanche lei mi sta spaventando, consigliere Baiardini né mi spaventa il Presidente della Giunta. È chiaro?

PRESIDENTE. Richiamo tutti a un uso corretto del tono e del contenuto delle parole.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Perfetto. Benissimo, dia un esempio la Presidente. Detto questo, rientrando nel merito, il disegno di legge in realtà non sta

descrivendo un progetto organico di riforma perché le due normative, invece di integrarsi, si sovrappongono e il più delle volte non danno risposte univoche.

L'opposizione, pur avendo sicuramente differenti sensibilità territoriali, in realtà ha un unico obiettivo – ed è comune – di riforma di questa nostra Regione, prevedendo una riduzione, dico tutto quello che può essere, dei futuri enti intermedi da un lato; dall'altro queste sono differenti sensibilità, prevedere differenti stati di avanzamento. È evidente che la sfida, che ho riportato nella mia relazione, è quella di prevedere una forte identità regionale che oggi non esiste e non è colpa di questa Giunta regionale o di questo Consiglio regionale; ha radici antiche, ha radici antiche nelle differenziazioni territoriali e nel fatto che la Regione dell'Umbria è formata da tante periferie. Oggi abbiamo dato atto alla Giunta di aver previsto delle riduzioni di costi ma in realtà proprio per quello che dicevo all'inizio noi non sappiamo che cosa fare di queste comunità montane, come prevedere il futuro di queste comunità montane. Ad oggi, le comunità montane dell'Umbria, le nove comunità montane non hanno svolto un ruolo concreto di montanità, hanno svolto un ruolo di ente locale intermedio tra i Comuni e le Province, perché questo è quello che di fatto è avvenuto. Se si vuole andare nella direzione della montanità, noi crediamo che questa non sia la strada, e si doveva premetterlo, allora "c'è un disegno di legge di riforma delle comunità montane perché noi prevediamo che d'ora in poi le comunità montane facciano le comunità montane". Questo è un discorso, ma questo è un discorso che deve prevedere una riforma ben più radicale, non tanto nel taglio e non solo nel taglio dello stipendio di amministratori, ma nel prevedere canoni precisi di montanità che oggi non ci sono. Perché allora, se la vogliamo dire tutta, qui si disquisisce sui 25 – 40 mila abitanti, ma si lasciano delle comunità montane, il comune di Bastia, che non ha un metro quadrato di territorio montano. Allora è evidente che non si prevede una riforma delle comunità montane, ma si sta prevedendo una riforma di un ente intermedio. Ecco perché allora si parla dei 25 – 40 mila abitanti, perché altrimenti è evidente che montanità presuppone anche tutela dei piccoli Comuni, non ci sfugge questo.

L'abbiamo sempre propugnato, l'abbiamo sempre sottolineato. In realtà questa legge non va in questa direzione, il combinato disposto delle due normative prevede un ente intermedio che non è assolutamente rappresentativo della montanità, ma crea un ibrido che non serve assolutamente a nessuno.

Qui non si fa corporazione territoriale, non si fa la battaglia dei 25 mila o dei 40 mila perché ci sta Città di Castello, piuttosto che Spoleto o Gubbio, o da un punto di vista



politico ci stia Assisi, si fa un discorso per cui se si fa propria – e in quegli emendamenti si fa propria per migliorare il testo – la filosofia dell'ente intermedio, allora non si può fare a meno dei Comuni capofila.

Se si facesse propria la filosofia della montanità - e allora dobbiamo rivedere tutti i confini - dobbiamo prevedere con coraggio, non rimandandolo in un secondo momento, che cosa sono le zone omogenee, allora nelle zone omogenee si deve dire: "possono far parte delle zone omogenee solamente i Comuni che hanno per esempio il 60, l'80% del territorio montano", allora ha un senso parlare di comunità montane, senno continuiamo a parlare di ente intermedio. Se si parla di ente intermedio non possiamo fare a meno di prevedere i Comuni capofila al loro interno, cioè sono due filosofie differenti, entrambe legittime, ma una delle quali dev'essere giocoforza sposata e la Giunta non sposa nessuna delle due. Ecco perché si parla di "non riforma", non è un problema di dare atto di aver tagliato dei costi, ben venga, ma non è sufficiente. Di più, confermiamo, come detto in precedenza, che non è possibile continuare a prevedere organi che, come tali, con i bilanci che hanno, non rappresentano un'elezione di secondo livello, ma rappresentano esclusivamente una gestione ordinaria, la gestione ordinaria non è questione di democrazia, è questione di buon senso, la gestione ordinaria la può fare un amministratore unico, oppure facciamo propria la filosofia degli Ambiti Territoriali Integrati, spalmiandola organicamente, una legge che non approviamo ma almeno rendiamola organico quel disegno di legge, allora sposiamo quella filosofia e creiamo appunto una Assemblea dei Sindaci e un Presidente al suo interno che può diventare l'amministratore unico. Quello che ci sembra è che in realtà siamo rimasti a metà del guado, da un lato, non tanto per mancanza di coraggio, per dover rispondere a logiche politiche intermedie, alla richiesta anche di amministratori che in questo momento rischiano il posto; e dall'altro senza fare chiarezza su quello che possono rappresentare questi enti.

Noi non siamo contrari alla montanità, non siamo contrari a privilegiare i piccoli Comuni, perché, Assessore, le soddisfazioni elettorali ce le abbiamo tutti, anche nei piccoli Comuni, pensiamo solo che siamo rimasti a metà del guado. Per questo ribadiamo il nostro voto contrario ancora più convintamente, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Baiardini. Prego.



BAIARDINI, Relatore di maggioranza. Grazie, Presidente. Pochi secondi per dire che mi dichiaro soddisfatto dell'intervento della Giunta regionale, in quanto l'assessore Liviantoni ha avuto anche modo di rispondere dettagliatamente alle obiezioni che diversi colleghi della minoranza hanno fatto al disegno di legge proposto dalla Giunta.

Aggiungo che su parte delle osservazioni e delle controdeduzioni, fatte in ultimo dal consigliere Lignani Marchesani, nella mia stessa relazione avevo cercato di dire che, nonostante ci fosse all'ordine del giorno del Governo la proposta di riforma del Codice delle Autonomie locali così come del disegno di legge che va sotto il nome di Lanzillotta, era nostro dovere comunque, come legislatori regionali, tentare di dare risposte ai problemi che da più tempo ci sono stati sollevati.

Con questo disegno di legge credo che una risposta positiva agli umbri venga in qualche modo, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, sono le 13.15; dovremmo iniziare la discussione sull'articolato. Credo che sia ragionevole interrompere ora e riprendere tra le 14.30 e le 15.00, tenendo conto che vi sono anche delle richieste per tenere conto di una serie di iniziative che vi sono nella giornata. 14.45, la seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 13.15.

VIII LEGISLATURA XLIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta riprende alle ore 15.05.

OGGETTO N. 3

ULTERIORI MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 24/09/2003, N. 18 (NORME IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE DEI COMUNI E DI INCENTIVAZIONE DELLE STESSE – ALTRE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SISTEMA PUBBLICO ENDOREGIONALE) E DELLA L.R. 03/03/1995, N. 9 (TUTELA DELL'AMBIENTE E NUOVE NORME IN MATERIA DI AREE NATURALI PROTETTE IN ADEGUAMENTO ALLA LEGGE 06/12/1991, N. 394 E ALLA LEGGE 08/06/1990, N. 142

Relazione della Commissione consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Baiardini

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib n. 1915 del 13/11/2006

Atti numero: 664 e 664/bis

PRESIDENTE. Prendiamo posto, colleghi. Possiamo iniziare. Franco Tomassoni, nominato d'ufficio segretario per il fatto che, in assenza del consigliere Brega, il consigliere Lignani Marchesani è relatore di minoranza, considero opportuno avere un segretario verbalizzante. Se prendiamo posto, impostiamo le votazioni, colleghi.

Vi consiglierai di prendere posto e di impostare le votazioni. Cominciamo la disamina dell'articolato, colleghi. Articolo 1.

Il Consigliere Segretario Tomassoni dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Articolo 1, dichiarazioni? No, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Tomassoni dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 2. Colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Consigliere Segretario Tomassoni dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Colleghi, se non vi sono richieste, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Tomassoni dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. Abbiamo una serie di emendamenti, colleghi. Chiedo attenzione. Metto in votazione l'emendamento a firma Lignani Marchesani soppressivo del primo comma. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo al comma 1, sempre a firma Lignani Marchesani. Votiamo, verifica fatta con gli Uffici.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo il terzo emendamento, a firma Lignani, soppressivo al comma 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo il quarto emendamento a firma Lignani soppressivo al comma 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento soppressivo al primo comma, a firma Liviantoni. Al comma 5 dell'articolo 7, così come sostituito dall'articolo 4 della presente legge, sono sopresse le parole "prevedendo in ogni caso la presenza del Sindaco del Comune alla conferenza dei Sindaci di cui all'articolo 11". Naturalmente do per scontata la conoscenza degli emendamenti distribuiti in mattinata. Votiamo, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al primo comma a firma Lignani, è il quinto della serie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ultimo emendamento a firma Lignani su quest'articolo, sostitutivo al primo comma. Prego, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4, così come emendato con l'emendamento Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Consigliere Segretario Tomassoni dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento all'articolo 5, sostitutivo al comma 1, a firma Modena. Interviene il consigliere Modena: ne ha facoltà.

MODENA. Grazie, Presidente. In modo telegrafico, perché è stato citato nella replica dell'Assessore. È ovvio, noi ci rendiamo perfettamente conto che nel momento in cui poniamo in essere degli emendamenti non è che riusciamo a correggere un'impostazione, ma questo è un emendamento che racchiude, con tutti i limiti, per carità, che ha la forma dell'emendamento, quelle che secondo noi sono le parti oggettivamente carenti della normativa, così come l'abbiamo detto e definito già nell'intervento.

Quindi sottoponiamo questo emendamento all'attenzione del Consiglio, in tanto in quanto ragioniamo di sussidiarietà orizzontale del divieto di svolgere attività commerciali, concorrenza sleale e soprattutto poi il terzo punto, quello relativo al fatto che non si possono richiedere il pagamento di corrispettivi relativi all'onere istruttorio, è anche oggetto di un emendamento che ha già fatto l'assessore Liviantoni, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Assessore, vuole intervenire? Prego, Assessore.

ASSESSORE LIVIANTONI. Qui bisogna vedere dal punto di vista del procedimento come si deve fare, perché per quanto riguarda questo emendamento per le attività consentite dalla comunità montana la Giunta non è d'accordo. Per quanto riguarda, invece, il pagamento degli oneri istruttori, fa parte di un emendamento della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Direi di prenderci cinque minuti di sospensione.

La seduta è sospesa alle ore 15.25.

La seduta riprende alle ore 15.30.

PRESIDENTE. Ringraziando della disponibilità il consigliere Modena e per dare la possibilità di comporre questo articolo, e al di là della prassi, metto in votazione l'emendamento a firma Liviantoni sull'articolo 5. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento all'articolo 5 sostitutivo al primo comma a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento a firma Lignani Marchesani sostitutivo al comma 1, articolo 5. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo emendamento, a firma Lignani Marchesani, sostitutivo del primo comma. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo, così emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al primo comma a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 6.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento a firma Lignani Marchesani, sostitutivo al comma 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due emendamenti, a firma Modena entrambi. Metto in votazione il primo emendamento sostitutivo al comma 1 all'articolo 7 a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 2 a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 9.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 9.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 10.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 10.

PRESIDENTE. Collegli, vi sono degli emendamenti. La parola al consigliere Modena.

MODENA. Sull'ordine dei lavori, cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Va bene. Cinque minuti di sospensione.

La seduta è sospesa alle ore 15.40.

La seduta riprende alle ore 15.50.

PRESIDENTE. Prendiamo posto. Metto in votazione l'emendamento soppressivo al comma 3 dell'articolo 10 a firma Lignani. Votiamo l'emendamento soppressivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 1 a firma Liviantoni. Prego, consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Anche parlando a nome dei colleghi, ovviamente premettendo che non siamo certamente al mercato, ma noi abbiamo delle riserve per quanto riguarda questo emendamento perché, se è apprezzabile la volontà di snellire il Consiglio delle comunità montane, però a questo punto è evidente che noi andiamo verso un'altra forma giuridica, non più un Ente di secondo livello, ma un Ente di

mera amministrazione, più riconducibile a una figura simile a quella prevista negli ambiti territoriali integrati, di una conferenza dei Sindaci con il suo Presidente.

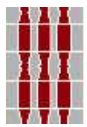
Quindi conseguentemente noi crediamo che questo emendamento sia coerente e votabile esclusivamente se poi viene valutato in maniera coerente e viene votato l'emendamento successivo, della CdL, che prevede un amministratore unico, cioè un Presidente senza Giunta. Perché altrimenti è di tutta evidenza, perché a quel punto si va verso una sorta di conferenza dei Sindaci sostituita da un suo delegato e un amministratore unico, e siamo d'accordo sulla snellezza dell'organo, se rimane un organo di natura meramente politica con una Giunta, una sorta di Consiglio d'Amministrazione, noi crediamo che sia giusto che anche le opposizioni vengano rappresentate in ogni Comune e non scompaiono. Addirittura dal punto di vista geografico sappiamo bene, prefigurando vagamente le cinque zone omogenee, che ci sarebbe sicuramente una comunità montana, speriamo non due nell'immediato futuro, che non avrebbero alcuna rappresentanza dell'opposizione al proprio interno. Credo che sia un *vulnus* di natura democratica anche perché qui non stiamo parlando di taglio dei costi della politica, qui stiamo parlando di Consiglieri che svolgono di fatto il loro compito a titolo gratuito o quasi gratuito.

Da ultimo, non siamo convinti, nonostante le assicurazioni degli Uffici sulla legittimità di questo emendamento, perché se è vero che c'è competenza esclusiva dopo la Riforma del Titolo V delle Regioni per quanto concerne le comunità montane, beh, siamo *borderline*, perché ancora oggi è in vigore il Testo Unico degli Enti locali che prevede espressamente la rappresentanza delle minoranze in questo organo.

Quindi vorremmo una risposta dell'Assessore in tal senso sul prosieguo degli emendamenti, perché se andiamo verso la prefigurazione di un altro organo, cioè praticamente un amministratore unico con un singolo delegato per i Comuni, siamo favorevoli a votarlo, altrimenti usciremo dall'Aula riservandoci in futuro qualsiasi azione anche di natura extrapolitica per quanto concerne, appunto, l'applicazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Assessore Liviantoni, può intervenire.

ASSESSORE LIVIANTONI. Per registrare ancora una volta al consigliere Lignani Marchesani... (*Intervento fuori microfono del consigliere Lignani Marchesani*)... Lei ha



posto la domanda, non hanno posto la domanda tutti, io mi rivolgo a lei sapendo che poi lei riferisce a tutti.

A parte questo, vorrei ribadire il fatto che nell'assemblea della comunità montana con questo emendamento noi proponiamo la rappresentanza di ogni Comune che non è in capo al Sindaco, è in capo all'assemblea comunale. Ora, l'assemblea comunale si rappresenta anche a maggioranza, anzi, in democrazia il più delle volte a maggioranza. Se noi avessimo detto "l'assemblea della comunità montana è composta da un rappresentante del comune, nominato dal sindaco o dal suo delegato" probabilmente una riflessione cauta di quello che ha detto lei sarebbe stata congrua. In questo caso noi manteniamo l'affidamento al Consiglio comunale della individuazione di uno. Però, e stiamo in linea con il dibattito in Consiglio regionale, con le vostre anche osservazioni, le vostre proposte, i vostri richiami, addirittura avete proposto, non solo cose di questo genere, ma avete proposto l'abolizione della Giunta. Ora trattandosi del Governo della comunità, e non di un'agenzia, e non di uno strumento operativo, ma di un organo rappresentativo, io credo che la Giunta sia indispensabile per governare tutte le funzioni e i processi delle comunità montane.

Quindi noi ribadiamo non solo questa volontà di semplificazione e di snellimento, quindi di affidare ai rappresentanti del Comune, la maggioranza viene rappresentata nei Comuni, e può nominare un Sindaco, un Assessore, oppure un Consigliere comunale. È una facoltà della maggioranza. Non riteniamo di fare a meno della Giunta perché è uno strumento importante. E poi credo che obiettivamente negare che questa funzione dopo il Titolo V sia affidata alle Regioni, la legislazione su questa materia, mi sembra un po' arduo.

Noi riteniamo che sia compito specifico e totale delle Regioni di normare in materia di comunità montana e quindi crediamo, ovviamente proponendolo, di avere la titolarità, questo Consiglio, di scegliere l'organizzazione delle comunità montane.

Vorrei aggiungere e pregare, questo sì, lo faccio al consigliere Lignani Marchesani, ma a tutti i Consiglieri di minoranza, se dovessimo incrociare un'incompatibilità di questo genere, cioè dovesse il consigliere Lignani Marchesani avere ragione sull'impossibilità di praticare questa strada, probabilmente avremo delle osservazioni. Quindi non legherei, inviterei la minoranza a non legare la sua permanenza, il suo contributo, a questa distinzione di opinioni che per la verità non ravvisiamo fondata.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Io ho ascoltato l'assessore Liviantoni e lo ringrazio per la cortesia politica con cui ha inteso rispondere all'osservazione fatta dal collega relatore di minoranza. Devo dire che francamente, sotto il profilo politico, se apprezzo la sua cortesia, non apprezzo il contenuto di quello che egli ha detto, perché il ragionamento che l'assessore Liviantoni e che evidentemente apparirebbe essere il ragionamento dell'intera Giunta regionale, nonché probabilmente fatti salvi Rio Ferga e cose analoghe della sua maggioranza, è assolutamente incoerente, Assessore. Perché nel momento in cui si fa un ragionamento per cui la comunità montana abbisogna per essere amministrata, governata e indirizzata, di una Giunta non si capisce perché dovrebbe – a meno che non ci siano strani intendimenti – poter fare a meno di rappresentanti dell'opposizione eletti dai Consigli comunali.

Quindi, il ragionamento fatto dal collega Lignani Marchesani resta totalmente valido sotto il profilo del principio politico, innanzitutto, perché noi siamo coloro che dicono che per esempio le comunità montane si potrebbero anche completamente sbianchettare in questa Regione, voi evidentemente siete coloro che pensano di non poter fare a meno di mettere le mani sulle comunità montane perché lo reclama il popolo umbro, ma intendete farlo mantenendo poltrone e poltroncine che evidentemente per il numero che avete stabilito ancora forse riescono ad accontentare i tanti partiti che compongono il centrosinistra.

Detto questo, assessore Liviantoni, io non so se la norma in questione, o meglio, se la futura norma contenuta nell'emendamento presentato dalla Giunta regionale sia compatibile con la normativa nazionale, cioè con il testo unico, articolo 27, comma 2, non lo so perché non indosso qui in quest'aula i panni del giurista. Osservo che essendo ancora in vigore di quella norma come minimo esiste qualche dubbio. Quello che non è in dubbio è l'incoerenza di questa maggioranza che immagina di tagliare via i rappresentanti dell'opposizione per ora, perché non sono assolutamente certo che restino rappresentanti dell'opposizione per molto come i risultati degli ultimi... (*Intervento fuori microfono.*)... Ma noi, assessore Liviantoni, noi siamo democratici...

PRESIDENTE. Stiamo nel merito, Consigliere.

LAFFRANCO. Stiamo assolutamente nel merito, Presidente, e credo di non parlare né di palline, né di palette, né di Rio Fergia. Dicevo, la vostra incoerenza resta tutta sul piatto, la vostra falsa riforma resta tutta sul piatto, oggi voi vi rendete autori nell'ambito di questa riformicchia di una norma *ad personam*, che è la norma intesa a fare uscire per questi due, tre anni che restano dalle prossime elezioni amministrative, di molti rappresentanti dell'opposizione dal Consiglio delle comunità montane, che sono tra i più vergognosi carrozzoni con cui avete buttato i soldi dei cittadini umbri. Forse volete che noi non controlliamo più questo? Io questo non lo so, ma certo il dubbio me lo pongo.

Per questo, con la massima pacatezza, ribadisco – poi se i colleghi vogliono aggiungere qualcosa, lo faranno – che per quanto mi riguarda non parteciperemo al voto su questo emendamento. È evidente, Presidente e Assessore, che noi vogliamo continuare a dare il nostro contributo in un'Aula per molti aspetti sorda, stavolta sorda, ma non è detto che in futuro continui a essere sorda perché l'elenco degli emendamenti che avete posto al termine di quella finta verifica di ieri sono tanti e avremo molte cose da dire su molti argomenti, dal piano dei rifiuti al piano delle cave, arrivando fino al piano sanitario, continueremo quindi a dare il nostro umile contributo politico dinanzi alla vostra sordità che è in questo caso pesantemente interessata.

PRESIDENTE. Bene, colleghi. Dichiarazione di voto, vi prego di tenere conto dei tempi e del contenuto. Prego, consigliere Mantovani.

MANTOVANI. Grazie, Presidente. Sulla scorta degli interventi dei colleghi, vorrei far presente alla Giunta che nel Consiglio delle autonomie locali si stanno studiando i meccanismi per consentire l'esercizio democratico degli organi che ovviamente debbono ricomprendere sia i membri di maggioranza, sia i membri di minoranza. E allora, se l'Assessore ha la compiacenza di ascoltarmi un attimo, ma vedo che non ce l'ha, quindi vado avanti...

PRESIDENTE. Assessore...

MANTOVANI. No, no. Cioè nel momento in cui...

PRESIDENTE. Mi sembra corretto richiamare l'Assessore.

MANTOVANI. No, per carità. Tanto ho poco da dire. Chiedo scusa. Dicevo, nel momento in cui la Giunta ribadisce che le comunità montane debbano avere un Presidente e una Giunta e un Consiglio per analogia con quello che sta avvenendo in Commissione sulla discussione del Consiglio delle autonomie locali, il Consiglio va concepito comunque con la presenza sia della maggioranza che della minoranza, altrimenti siamo fuori dalle regole democratiche.

E allora noi siamo favorevoli alla diminuzione di queste strutture, come hanno detto i colleghi – io non ci ritorno sopra – però, fermo restando che tutti i Comuni debbano essere presenti nel Consiglio, occorre prevedere una quota di rappresentanza della minoranza, altrimenti c'è qualcosa che non funziona sotto il profilo squisitamente democratico e delle istituzioni democratiche. Credo che questo sia lapalissiano perché se noi ipotizziamo una comunità montana – e non ci vuole tanto ad immaginare quale – che non avrà nel proprio Consiglio un solo rappresentante delle minoranze, io penso che questo Consiglio regionale si assume una responsabilità drammatica, a meno che non vogliamo considerare minoranza, dopo la nascita del Partito Democratico, la sinistra radicale rispetto al Partito Democratico stesso.

Quindi, io Presidente, chiederei a questo punto, altri due minuti di sospensione per far ragionare su un concetto: tutti i Comuni debbono essere rappresentati, non ci può essere una fetta congrua per quello che rappresenta per la minoranza.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo in presenza di una richiesta di sospensione. Sospendiamo per dieci minuti.

La seduta è sospesa alle ore 16.10.

La seduta riprende alle ore 16.15.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'assessore Liviantoni. Prego.

ASSESSORE LIVIANTONI. La Giunta regionale è convinta della piena legittimità della proposta. È convinta della giustezza della proposta, tuttavia evidenziando questa

proposta, problemi e implicazioni di ordine politico generale, e non volendo la Giunta regionale aprire un confronto così improprio sulle questioni di rappresentanza politica della democrazia, che avrebbe tanti spaccati perché non ogni gruppo consiliare presente in Consiglio comunale può essere presente, tuttavia proprio per queste considerazioni e implicanze politiche, che qui sono state rappresentate a più voci per la verità, oltre che dal collega Lignani Marchesani che parlava a nome di tutti, ma anche di altri, la Giunta ritira questo emendamento. Avvertendo però che tutte le connessioni tecniche legate a questo ritiro dell'emendamento che sono già state approvate o che verranno messe nel conto siano ripulite dal punto di vista tecnico avanti agli Uffici.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Vista la dichiarazione dell'assessore Liviantoni, l'emendamento viene ritirato. Con le considerazioni ultime che faceva l'assessore Liviantoni viene ritirato. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo del comma 1 a firma Modena.

ASSESSORE LIVIANTONI. Il voto limitato è consolidato da sentenze dei Tribunali amministrativi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento sostitutivo al comma 3 a firma Lignani Marchesani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Colleghi, votiamo a questo punto l'articolo 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, conseguentemente al ritiro dell'emendamento precedente a firma Liviantoni, i due successivi aggiuntivi al predetto articolo non vengono votati, il cui contenuto rientra nelle operazioni di *drafting* con l'interpretazione che l'assessore Liviantoni dava precedentemente al ritiro del proprio emendamento. Si è anche preso atto delle dichiarazioni da parte dell'Assessore e da parte dell'opposizione. Quindi questi due emendamenti aggiuntivi non vengono messi in votazione. Così l'articolo 10 viene approvato, così come precedentemente votato. Articolo 11.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 11.

PRESIDENTE. All'articolo 11 avevamo due emendamenti a firma Lignani Marchesani. Viene ritirato dal proponente il sostitutivo subordinato "in subordine a" per la chiarezza dei lavori. Per cui metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo, a firma Lignani Marchesani, che recita "il numero dei componenti la Giunta, escluso il Presidente, viene fissato da un numero di tre a un massimo di cinque, con il seguente: "il Presidente della comunità montana è organo monocratico" questo è il testo dell'emendamento a firma Lignani Marchesani. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 12.

PRESIDENTE. A questo articolo vi è un emendamento sostitutivo al comma 1 a firma Lignani. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 13.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 13.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 13.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 14.

PRESIDENTE. A quest'articolo vi è un emendamento a firma Modena soppressivo al comma 1. C'era una diversa titolazione dell'emendamento, per cui votiamo l'emendamento soppressivo a firma Modena al comma 1 dell'articolo 14. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma Modena, sempre all'articolo 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Per cui l'articolo 14 è stato votato così come precedentemente. Articolo 15.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 15.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 16.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 16.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 17.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 17.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 17.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 18.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 18.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 18.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo articolo vi è un emendamento aggiuntivo a firma Liviantoni, che prende il titolo di articolo 18/bis.

Metto in votazione l'emendamento 18/bis.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 19.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 19.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 19, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 20.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 20.

PRESIDENTE. Articolo 20, c'è un emendamento soppressivo dell'articolo articolo a firma Modena. La parola al consigliere Modena.

MODENA. Non ho parlato perché la discussione c'è stata, però siamo nella consulta regionale dei parchi. Noi l'abbiamo già detto in Commissione, quindi in tempi non sospetti, ma questa legge aveva, tra le poche cose apprezzabili, questa semplificazione con riferimento ai parchi, dopodiché spunta fuori, sempre quando c'è stato il famoso testo *bis*, come lo chiamiamo noi, questa cosa misteriosa che si chiama la consulta regionale dei parchi, io stigmatizzo la creazione di questa roba, perché poi bisogna vedere da chi è formata. Non riesco neanche a dirlo seriamente, cioè dal dirigente del servizio regionale competente fino ai membri dell'UPI, dell'Università, le associazioni dei consumatori. Io capisco che questa maggioranza ha delle strettoie, ma secondo me questa vicenda, per quante esigenze ci possono essere, è un qualcosa che oggettivamente non ha ragione d'esistere.

Io immagino che la maggioranza respingerà il nostro emendamento soppressivo, però tra le cose che dimostrano che questa riforma in realtà ha avuto due passaggi di cui uno sicuramente peggiorativo e che sicuramente non è che poi modifica grandi cose, questa consulta dei parchi con tanto di attività io credo debba essere cancellata, ripristinando il testo originario. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Metto in votazione l'emendamento soppressivo all'intero articolo, a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due emendamenti aggiuntivi, metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Liviantoni al primo comma.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Liviantoni sempre al comma primo dell'articolo 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 21.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 21.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 21.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due emendamenti aggiuntivi. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma Liviantoni. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo quale comma ante 1) a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Per cui l'articolo 21 è passato così come emendato. Articolo 22.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 22.

PRESIDENTE. All'articolo 22 metto in votazione l'emendamento soppressivo del comma 11, a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 1 a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento sostitutivo al comma 5 a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 11 a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Lignani Marchesani. Prego, Consigliere.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza*. Questo per rimarcare che questo emendamento ha la *ratio* – fermo restando il nostro parere critico su questa legge – di certificare quella che vuol essere una semplificazione in tempi relativamente brevi, ovvero prevede in sostanza che, una volta emanato il decreto della Giunta regionale, l'individuazione di zone omogenee, contemporaneamente cessino gli organi delle vecchie comunità montane e vengano nominati dei commissari retribuiti con la classe retributiva appunto della legge vigente, quella che è in approvazione quest'oggi. Questo di fatto certificherebbe la volontà concreta e reale di andare a una semplificazione, invece di rimanere appesi a un *sine die*, e aggiungo che aiuterebbe anche quei Comuni che, per la volontà della normativa approvata in precedenza, rimangono sospesi, non sapendo oggi se continueranno a far parte delle comunità montane o meno perché di fatto, contraendo i tempi, si saprebbe anche in minor tempo la composizione di queste comunità montane e anche appunto il fatto che non rimarrebbero in carica Assessori che oggi non servono assolutamente a nulla ma cesserebbero immediatamente da un incarico lautamente retribuito senza alcun valore aggiunto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 22 a firma Lignani Marchesani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 22, così come emendato precedentemente.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo articolo metto in votazione un ulteriore emendamento aggiuntivo a firma Modena al comma quinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma secondo a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo quale comma 12, a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Liviantoni, quale articolo 22/bis. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 23.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 23.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 23.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Per cui l'articolo 23 è approvato, così come emendato.

Sono stati presentati alcuni emendamenti sostitutivi e aggiuntivi all'allegato A) della legge a firma Liviantoni e uno soppressivo all'allegato a firma Modena.

Essendo emendamenti all'allegato, metto in votazione congiuntamente gli emendamenti sostitutivi e aggiuntivi all'allegato a firma Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo all'allegato a firma Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero atto. Votiamo l'atto nella sua completezza, così come emendato. Prego, votare. Colleghi, possiamo trovare un minimo di correttezza, almeno in questo voto? Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Con quest'atto chiudiamo la votazione. Ci convochiamo per martedì prossimo. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 16.45.